Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 151

Il Popolo del Friuli

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Venerdì 25 giugno 1943 - XXI

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 78, Semestre L. 40, Trimestre L. 20 - Esteri: Anno L. 155, Sem. L. 80, Trim. L. 40 - Un numero cent. 30. Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-18 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

NOSTRI AEROSILURANTI IN AZIONE

Un piroscafo da 15 mila tonnellate affondato e una petroliera da 7 mila colpita da siluro

L'aeroporto di Latakia in Siria e le linee di comunicazione di Fuka sotto il tiro dei velivoli italiani

Bollettino n. 1125

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nostri aerosiluranti in ricognizione offensiva sulle coste algerine hanno colato a picco un piroscafo da 15 mila tonnellate e silurato una petroliera da 7 mila.

Nel cielo della Sicilia, un ricognitore nazionale abbatteva un aerosilurante avversario e ne colpiva gravemente un secondo.

L'aeroporto di Latakia, in Siria, e le linee di comunicazione di Fuka (Egitto), sono stati attaccati con buon risultato da bombardieri italiani.

Il nemico ha effettuato incursioni su La Spezia, Porto Empedocle e Catania, causando in questa città numerosi crolli di fabbricati civili e alcune vittime tra la popolazione.

Le artiglierie contraeree di La Spezia abbattevano due velivoli, un terzo precipitava in mare ad ovest di Calambrone, colpito dal tiro delle batterie della difesa di Livorno.

L'aerosilurante che ha affondato il piroscafo da 15.000 tonnellate era pilotato dai marescialli Angelo Mamolo da Trasaghis (Udine) e Rademes Gineprari da Perugia.

La petroliera è stata colpita dal velivolo pilotato dal tenente Luigi Bonaiuti da Sarno (Salerno) e dal sergente Bruno Zgur da Trieste.

Tra la popolazione di Catania, a seguito della incursione di cui dà notizia il Bollettino di oggi, si deplorano 19 morti e 106 feriti.

L'eroica figura del colonnello De Bartolomeis

ROMA, 24.

Il colonnello di cavalleria Ludovico De Bartolomeis, caduto eroicamente il 13 giugno alla testa dei suoi squadroni, era nato a Salerno il 25 dicembre 1890. Sottotenente di complemento del Reggimento Lancieri di Novara, nel dicembre del 1912, veniva richiamato per partecipare alla grande guerra e passava in servizio attivo permanente nel febbraio 1916. La sua passione per l'arma, il coraggio e il suo entusiasmo gli conquistarono la stima e l'affetto dei suoi cavalieri e più volte l'encomio dei suoi superiori.

Sul Podgora e sul Lucinicco, nel giugno 1915, in servizio presso la Brigata Casale, quale comandante la sezione munizioni, si prodigò con nobile slancio per assicurare i rifornimenti alla linea noncurante dell'incessante tiro dell'artiglieria nemica. Il 30 ottobre del 1917, allorchè il Reggimento Lancieri di Novara si asserragliò nel villaggio di Pozzuolo del Friuli al tenente de Bartolomeis, che ne era tornato a far parte, fu affidato, con trenta moschetti ed una sezione mitragliatrici, la difesa di una barricata presto presa sotto il tiro nemico. Mentre al centro del villaggio si combatteva tra casa e casa sotto un violento temporale, egli si lanciò animosamente con i suoi uomini all'assalto alla baionetta e nella lotta corpo a corpo, venne ferito. Tuttavia continuò a difendersi contribuendo col suo esempio pertinace ed ardimentoso a prolungare la resistenza fino all'esaurimento delle munizioni.

Nuovamente ferito, fu fatto prigioniero ma, approfittando dell'oscurità riuscì a fuggire accompagnato da un soldato finchè ambedue non vennero di nuovo catturati.

Per l'esemplare contegno da lui tenuto in quella dura giornata fu decorato della medaglia di bronzo al V. M. Rientrato in Italia, perchè invalido di guerra, nel luglio del 1918 dopo lunga convalescenza riprendeva nel dicembre del 1922 la vita delle armi e veniva promosso capitano nel giugno del 1925 e Maggiore nel febbraio del 1932. Aiutante di campo della prima Brigata Celere «E. di Savoia» nel febbraio del 1936; Capo di S. M. al Comando della Divisione Celere «Eugenio di Savoia» nell'ottobre 1938; tenente colonnello nel Reggimento «Piemonte Reale», nel luglio del 1939, veniva nominato vice Comandante del Reggimento mobilitato nel giugno del 1940 e partecipava con esso alle vittoriose azioni svolte dalla seconda Armata.

Durante le operazioni di guerra contro la Jugoslavia e nei successivi periodi della occupazione in Croazia, egli guidò il suo gruppo di squadroni con ardire e spirito di sacrificio. Distaccato in una zona isolata mostrò, anche nel campo politico, tatto ed intelligenza, meritando l'alto elogio dei comandi. Promosso colonnello nel settembre del 1942 dopo breve periodo presso il Comando della Difesa Territoriale di Bolzano, assunse, nel febbraio di quest'anno, il comando del Reggimento «Firenze» in Albania. I suoi cavalieri, nella lotta contro i ribelli, lo hanno visto sempre alla testa dei suoi squadroni, sempre al posto di maggiore pericolo. Il piombo nemico ha troncato la vita di un nobilissimo e glorioso Comandante.

Le vittime del bombardamento britannico di Le Creuze è salito a oltre quattrocento

PARIGI, 24.

In seguito ad ulteriori accertamenti il numero delle vittime causate dal bombardamento britannico contro Le Creuze è salito a oltre quattrocento. Il numero dei feriti accertato è di cinquecento.

Una petroliera nemica affondata da un nostro sommergibile (R. G. Luce)

Il Duce presiede la riunione del Direttorio del Partito

Mussolini stabilisce che la Guardia ai labari sia affidata ai giovani inquadrati da vecchi fascisti -- Malgrado le avvenute selezioni le forze del P.N.F. rimangono imponenti e formidabili

Ha avuto luogo a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la riunione del Direttorio del Partito.

Il Segretario del Partito ha presentato al Duce i dati numerici sulle forze del Partito in tutte le sue organizzazioni dando lettura del seguente rapporto:

«Duce! In questo primo Direttorio che Voi ci fate l'onore di presiedere, prima di darVi la forza del Partito e delle organizzazioni da esso dipendenti è doveroso presentarVi il ruolino di coloro che sono caduti in nome del Fascismo per la grandezza della Patria nella presente guerra:

Caduti 41 mila 352 iscritti, così divisi: gerarchi 1427, squadristi 650, fascisti 39 mila 275.

«Il Partito offre all'Esercito in questo momento un milione 606 mila 140 soldati, così divisi: fascisti un milione 548 mila 015, universitari 58 mila 125.

«La forza totale egli iscritti ai Fasci di Combattimento al 10 giugno dell'anno XXI è di quattro milioni 770 mila 770.

«Per i presenti alle armi esiste la dispensa dal tesseramento, dispensa alla quale molti hanno rinunciato ritirando la tessera a mezzo dei Corpi presso i quali sono in forza.

«Dei non richiamati alle armi al 10 giugno hanno ritirato la tessera due milioni 763 mila 483 che assieme ad un milione 298 mila 015 richiamati rimasti in forza pur senza avere ritirato la tessera, danno un totale di 4 milioni 61 mila 498 fascisti in regola col tesseramento.

«Analogamente per il Guf la situazione è la seguente: in regola col tesseramento 164 mila 667 unità ivi compresi 58 mila 125 richiamati alle armi con un aumento di 5.370 unità rispetto alla forza esistente alla fine dell'anno ventesimo».

«Duce, come Voi vedete il numero dei tesserati continua ad essere grandissimo, nonostante la rigida disciplina, le selezioni operate e l'invito a non ritirare la tessera per coloro che non sentono di poter servire Voi e il Regime secondo le direttive di rigore religioso da Voi emanate. Questo va detto a scorno e ad ammonimento di coloro i quali pensano che le Legioni fasciste non sappiano o non possano resistere al clima duro che l'ora della Patria richiede.

«E ciò non vale solo per gli uomini, ma anche per le donne le quali anzi presentano un milione 217 mila 036 iscritte di fronte alla forza di un milione 27 mila 409 esistenti fino all'anno ventesimo con un aumento così di 189 mila 627 unità.

«Il rapporto sulle forze numeriche della G.I.L. Vi sarà comunicato a tesseramento ultimato.

«Situazione quasi stazionaria o con lieve aumento presentano invece le Associazioni dipendenti (scuola, addetti aziende Stato, pubblico impiego, ferrovieri, post-telegrafonici) con un numero di tesserati di 893 mila 389 rispetto alla forza alla fine dell'anno ventesimo di 892 mila 518 unità.

«Infine una diminuzione giustificata dal tempo di guerra presenta il Dopolavoro con quattro milioni 500 mila tesserati rispetto all'anno precedente in cui la forza raggiunse i 4 milioni 612 mila 294!

«Queste sono le cifre ma le cifre hanno un valore assoluto solo se rappresentano spirito e volontà. La volontà e lo spirito che animano le forze inquadrate sotto il segno del Littorio si chiamano: «Fedeltà, disciplina, resistenza, Vittoria»

Dopo la relazione Scorza ha preso la parola il Duce, il cui discorso è stato lungamente acclamato.

Il Duce ha stabilito che la guardia ai labari sia affidata ai giovani inquadrati da vecchi fascisti.

Così questa guardia ai labari costituita dai giovani che si batterono a Bir El Gobi, a El Alamein e sul Maerth rappresenterà la continuità, non soltanto simbolica, della fede nei principi del Fascismo e nei postulati della Rivoluzione.

Gli intellettuali d'Italia blocco granitico con tutte le forze vive della Nazione

riaffermano la volontà di combattimento e di vittoria

ROMA, 24.

Sul Campidoglio si sono radunati stamane i rappresentanti della cultura italiana nel momento in cui tutte le forze vive della Nazione esprimono la loro solidarietà per il compimento dei doveri verso la Patria chiamata alla sua prova decisiva.

Il mondo culturale non è stato mai avulso dalla vita guerriera della Patria e ciò viene testimoniato dall'immenso contributo di sangue offerto dagli uomini della vera e grande cultura nazionale.

Al nome di coloro che hanno illustrato la Patria nel settore appunto della conoscenza e dello studio è spesso legato un patto di armi che ha nobilitato quest'alto assunto intellettuale, per questo l'adunata odierna svoltasi sul colle capitolino ha voluto assumere innanzitutto un significato di piena riaffermazione della fede e del sacrificio da parte di coloro che sentono che non vi può essere opera di intelletto se non illuminata dall'indipendenza e dal prestigio della propria Patria.

Alla manifestazione che si è svolta nella sala di Giulio Cesare hanno presenziato il Vice Segretario del P.N.F. cons. naz. Cucco in rappresentanza del Segretario del Partito Scorza il Ministro di Grazia e Giustizia De Marsico, dell'Africa Italiana Teruzzi, delle Comunicazioni Cianetti, i Sottosegretari di Stato all'Educazione Nazionale Rispoli, alle Regie Corporazioni Amicucci, Baccarini e Comu, alla Cultura Popolare Rinaldi, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Governatore dell'Urbe, il Presidente della Reale Accademia d'Italia, il Maresciallo d'Italia Bastico, il generale Oddone per il Capo di S. M. Generale dell'Esercito, il Console Businco in rappresentanza del Capo di S.M. della Milizia, i rappresentanti dei Dicasteri militari, il gen. Grazioli, il Rettore dell'Università di Roma De Francisci, il Ministro di Stato Prezzosi, il Prefetto, il Federale, il Preside della Provincia: erano altresì intervenuti Accademici d'Italia, Senatori, Consiglieri Nazionali, i Presidenti della R. Accademia di San Luca, sen. Calzabini della R. Accademia di S. Cecilia, Sen. conte di San Martino del R. Istituto di Studi Romani, il prof. Galassi Paluzzi del Centro italiano di Studi americani, cons. naz. Asquini, il Presidente della Confederazione e una folta rappresentanza della Confederazione Professionisti ed Artisti, la quasi totalità degli assistenti e degli incaricati dello «Studium urbis» ed altre autorità tra cui i Direttori dei Quotidiani di Roma e dell'Agenzia Stefani, Direttori di periodici, i componenti gli uffici romani di corrispondenza dei maggiori Giornali italiani e molti giornalisti.

Dopo il saluto al Re Imperatore, al Duce ordinato dal Vice Segretario del Partito, il sen. Giovanni Gentile ha subito pronunciato il suo discorso attentamente seguito e sottolineato da applausi e alla fine accolto da una viva acclamazione all'indirizzo del Duce che si è rinnovata allorchè il Vice Segretario del Partito ha ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Vibranti telegrammi al Duce e al Führer del Convegno dei giornalisti del Tripartito

Il saluto del ministro Polverelli ai congressisti

VIENNA, 24.

Ecco il testo del telegramma che il Convegno dei giornalisti del Tripartito e dei Paesi aderenti ha inviato al Duce:

«Secondo Convegno Giornalismo Europa combattente per la causa della giustizia eleva a Voi Duce primo giornalista d'Italia che siete espressione altissima nostra fede e nostra certezza nella Vittoria fierissimo saluto. Giornalisti che hanno saputo unire la parola all'esempio e che annoverano nelle loro file una schiera gloriosa di Caduti sono in linea come non mai pronti a combattere e a morire perchè trionfi l'idea sorta dalla comune verità rivoluzionaria. - Firmati: Direttore dell'Unione fra le Associazioni nazionali dei giornalisti *Sodermann* (Germania), *Guglielmotti* (Italia), *Santamaria* (Spagna), *Kolosvary* Borcsa (Ungheria), *Gregorian* (Romania), *Mikoloff* (Bulgaria), *Adamy* (Slovacchia), *Bogdan* (Croazia), *Risowd* (Norvegia), *Dupreil*, Segretario Generale».

Ecco il testo del telegramma inviato al Führer:

«In un momento di grave prova per il Continente europeo si riuniscono a Vienna i giornalisti dei giovani popoli aderenti all'Unione fra le Associazioni nazionali dei giornalisti. Essi vi porgono Führer un reverente saluto ed esprimono la loro decisione di consacrare la potenza della parola con risolutezza e passione per la difesa dell'Europa e nella lotta per il suo grande avvenire. - Firmati: Direttore dell'Unione fra le Associazioni nazionali dei giornalisti *Sodermann* (Germania), *Guglielmotti* (Italia), *Santamaria* (Spagna), *Borcsa* (Ungheria), *Gregorian* (Romania), *Mikoloff* (Bulgaria), *Adamy* (Slovacchia), *Bogdan* (Croazia), *Risoud* (Norvegia), *Dupreil*, Segretario Generale».

Ecco il testo del telegramma che l'Ecc. Polverelli ha inviato al Convegno:

«Ai rappresentanti della stampa del Tripartito e dei Paesi aderenti riuniti a Vienna invio il cameratesco saluto augurale mio e del giornalismo fascista. - Ministro della Cultura popolare *Gaetano Polverelli*».

Postazione di artiglieria costiera della Marina in Corsica (R. G. Luce - Pavancello)

L'eroismo italiano nella battaglia in Tunisia

Sulla strada di Tunisi e di Biserta

L'avanzata costò al nemico parecchie migliaia di uomini, ingente quantità di materiale e non si poteva dire ancora che fosse finita perchè i nostri erano decisi a battersi anche su un metro quadrato di terreno

IV

Non esisteva ormai più alcuna differenza fra il giorno e la notte. Si combatteva di giorno, si combatteva altrettanto duramente la notte e di notte, quasi come di giorno, il cielo era tutto un colore un tramonto rovesciato.

Bruciava roba sulle piste, sulla litoranea, bruciavano i magazzini che si dovevano abbandonare, ardevano come torce i mezzi incendiati nei combattimenti della giornata, andava a fuoco tutta la Tunisia a mano a mano che le ore passavano. E al limitare di quello sbarramento di incendi (era un po' la linea segnata fra le sterpaie e le piantagioni di ulivi) stavano i soldati dell'Asse, quei pochi che erano rimasti ma che sapevano combattere ancora come se fossero stati parecchi, se fossero appena tornati dal riposo e avessero avuto le armi nuove, nuove di zecca.

Takruna aveva insegnato al nemico; lo aveva sbalordito, lasciato di stucco. Perchè, ditemi voi, cosa si dovrebbe pensare di appena tre o quattro centinaia di uomini che tengono in scacco due Divisioni e di queste una la mettono fuori combattimento quasi completamente? (Questa è, per coloro che amano i dettagli e la verità solare: la Divisione Neozelandese che operava in concomitanza con la 50ª inglese). Si deve pensare, mi risponderete voi, che sono «soldati italiani», solo così e non vi do torto; mi associo anzi a questa vostra scarna risposta che è una definizione meravigliosa, quella che già tante volte, a proposito dell'Africa, abbiamo richiamato e che calza così bene riferita ai fatti e alle circostanze della nostra campagna d'oltremare.

Sulle vie di Tunisi

Quell'angolo di Tunisia, dunque, era un inferno. A mano a mano che la fascia di terra si restringeva, verso il nord, verso il mare, i combattimenti diventavano più sanguinosi, la lotta più aspra perchè loro concentravano tutti i mezzi corazzati, tutti i cannoni, i fucili, le mitragliatrici, i mortai su un obbiettivo ben limitato, formato da un catino, entro il quale i nostri contrastavano metro per metro l'avanzata anglosassone.

In cielo poi, si scatenava il finimondo. Pareva che il nemico avesse concentrato in quel cielo tunisino tutti gli aeroplani di cui disponeva e tutti a comando si precipitassero a lanciar bombe e spezzoni, a innaffiare di mitragliate i soldati che si appiattivano nelle buche e non appena l'ondata era passata, molte volte però anche quando i quadrimotori c'erano ancora in alto, saltavano su e riprendevano combattere per far vedere a quelli che erano più duri dell'acciaio.

Non lasciavano passare un'ora. Appena un'ondata aveva sganciato c'era subito l'altra che mollava giù e così di seguito, notte e giorno, giorno e notte, senza un minuto di tregua. Ne avevano da vendere del piombo quei dannati e più ne usavano più gliene arrivava; si capiva che erano decisi a prendere Tunisi a qualsiasi prezzo. Ma l'ultima parola non era ancora stata detta, finchè fosse rimasto un uomo solo dei nostri c'era da combattere e combattere significava ritardare la realizzazione di quel piano che avrebbe dovuto concludersi in poco più di due anni.

La pressione si faceva di ora in ora più grave. Anche gli americani attaccavano senza posa sostenuti dal fuoco delle artiglierie celeri e aiutati dalle formazioni dei loro bombardieri. Erano gli effettivi di oltre due armate che si battevano coi resti della nostra «1ª» e nonostante il disquilibrio enorme non pareva ce la facessero con tanta facilità. Mandavano all'attacco unità sempre fresche, sempre complete (perchè potevano permettersi di sostituire i reparti più provati) che venivano a cozzare contro larve di Divisioni, ombre di reggimenti, avanzi di battaglioni, resti di compagnie ridotte a poche decine di uomini laceri, stremati dalla fatica, ma con gli occhi che mandavano ancora fuoco. Erano magri, pelle ed ossa, pelle indorata dal sole sotto la quale le ossa si marcavano in tutta la loro lunghezza, ma avevano conservato l'espressione serena, calma, di chi non teme la fine perchè sa di avere la coscienza tranquilla, di aver fatto più di quanto poteva umanamente fare.

Il giorno prima della rottura gli inglesi avevano attaccato furiosamente senza riuscire a passare. Nostri carri, insieme a carri tedeschi, i pochi mezzi corazzati che ancora ci restavano, avevano fatto una sortita, si erano buttati alla garibaldina contro le linee nemiche e più precisamente contro le «tanks» britanniche. Volevano chiudere il loro ciclo operativo in bellezza i corazzati d'Africa, quei corazzati che in più di un combattimento, dalla Sirtica alla Cirenaica, dalla Cirenaica alla Marmarica e fino all'Egitto e da El Alamein alla Tunisia, si erano sempre imposti all'avversario anche se le proporzioni in campo non erano mai tornate. Sapevano di andare a combattere la ultima loro battaglia e l'affrontarono con l'entusiasmo di quelle lontane giornate di giugno di un anno fa, in cui batterono il nerbo dell'VIII Armata al famoso «Ponte dei Cavalieri».

E' questa la dote superba dei nostri soldati, il patrimonio sublime della nostra gente che quando è chiamata a battersi per la Patria, la casa, la famiglia, non lesina la vita, non conosce mezze misure nella lotta. Fino all'ultima ora il soldato italiano combatte con la medesima decisione e lo stesso slancio di quando inizia la battaglia, sia esso favorito o non lo sia dalla sorte, gli si apra alle spalle la possibilità di un eventuale ripiegamento o si erga dietro di lui un muro al di là del quale non è possibile retrocedere. E lì in Tunisia, alle spalle dei soldati della 1ª Armata di Messe, c'era il mare, quella via infinita e infida che li legava e li allontanava sempre più dalla Patria e dalla casa. Gli angloamericani avevano concentrato in poco più di tre chilometri di fronte oltre due Divisioni di fanteria, centinaia e centinaia di cannoni, parecchie centinaia di carri armati del tipo pesante e medio e la settima Divisione corazzata che fu sempre la spina dorsale dell'VIII Armata, una Divisione che poteva chiamarsi veterana del deserto. Oltre a tutto quel dispiegamento di forze terrestri avevano lanciato nel cielo la massa aerea col compito di fare il «tappeto Teddei», cioè rullare il terreno senza lasciare un metro quadro su cui non piovesse una bomba o uno spezzone.

Bisogna ricordare che tutto questo è accaduto su un fronte di non più di tre chilometri. Non è necessario avere la mente portata a penetrare i misteri dell'arte militare per comprendere che ciò che avvenne doveva fatalmente avvenire. Uno, due, cinque, sette giorni di resistenza ma di più gli uomini, i pochissimi rimasti non lo potevano. Erano uno contro venti offrivano il petto al piombo dei carri americani e inglesi, sparavano col fucile contro il nemico che sparava col cannone e affrontavano a bombe a mano le macchine corazzate avversarie.

Alle porte di Tunisi

Contro quella parte del nostro schieramento avevano concentrato lo sforzo massimo: alla fine riuscirono ad avanzare. A loro premeva Tunisi e pareva che la terra d'Africa gli scottasse sotto i piedi.

Tutto era un incendio: nulla doveva restare al nemico. Già nella notte bagliori di fiamme si alzavano dal porto e coprivano di una cappa fumosa il cielo della città. L'avevano bombardata all'imbrunire con formazioni massicce che si erano alternate sulla darsena e sull'aeroporto e sulla stessa città. Aveva l'aspetto di tutte le città che si abbandonano. Si avviluppava nella nera coltre prodotta dal fumo delle vampate, e attendeva così in lutto il nemico che l'occupasse. Venivano da ogni parte gli inglesi inebriati dal successo attraverso la pista che raggiungeva il cuore di Tunisi e che era divenuta il viale di un cimitero in cui accanto a un soldato italiano e germanico giacevano venti, trenta soldati di S. M. Britannica. Era per terra anche la proporzione delle forze che si battevano, la si era veduta pochi giorni prima a Takruna, chiarissima, la si vedeva ancora e non doveva stupire se erano riusciti ad arrivare a Tunisi.

Con la caduta di Tunisi anche Biserta doveva subire la stessa sorte. Le nostre file si assottigliavano come una matassa di lana tirata, che si fa filo e poi bavetta simile a quella della seta che non può resistere nemmeno al vento. Se si voleva continuare ancora la lotta era necessario rinserrarsi nella penisola di Capo Bon e lì dare la ultima dimostrazione di cosa sapessero fare i soldati italiani.

Un corridoio stretto, chiuso ormai da ogni lato, in balia dell'offesa navale ed aerea era quanto restava ai nostri uomini dopo la tenace resistenza.

Alle intimazioni di resa che il nemico lanciava ripetutamente la 1ª Armata rispondeva col fuoco delle ultime munizioni. Il suo Comandante non era di quelli che si piegano quando resta ancora un soffio di vita. Finchè sotto la scarpa dei suoi soldati c'era un palmo di terra e per il fucile una cartuccia aveva deciso si resistesse.

Finchè rimase una cartuccia rimase un soldato italiano. Voleva cioè dire rimase un combattente e per qualche giorno, ancora, la lotta si fece dura, sanguinosa, e quel tempo preso laggiù era un giorno prezioso guadagnato dall'Europa e dal Tripartito.

Gigi Romersa

Marconi e l'Italia

Alla vigilia del quarto anno di guerra l'Italia celebra in Guglielmo Marconi non soltanto il poeta degli spazi e il grande genio tutelare dell'intera umanità, ma soprattutto il suo degnissimo figlio che fu combattente sotto i cieli più lontani, dove portò ad altezze sublimi il nome e l'orgoglio della Patria.

Sul patriottismo di Marconi infierì spesso la canea d'Oltremanica.

Preso spunto dal suo trasferimento in Inghilterra, allorchè aveva appena ventitrè anni, dopo aver avuto un rifiuto dal Governo italiano all'offerta della scoperta della telegrafia senza fili; preso spunto dalla richiesta che il Marconi fece di brevettare in Inghilterra il suo ritrovato (descrizione primitiva dell'uso del trasmettitore e del coherer connessi con la terra e con un'antenna) si volle per molti, per troppi anni, parlare addirittura di un Marconi anglicizzato. Ma egli aveva invece radici di italianità, ed anche lo spirito della madre — irlandese ed antinglese — era pervaso di amore per questa nostra Italia che le aveva donato l'affetto di uno sposo esemplare ed un figlio che virilmente marciava sulle grandi strade percorse dal genio italiano da Leonardo a Colombo, da Volta a Galvani.

Marconi ebbe di poi a spiegare il motivo del rifiuto italiano ad interessarsi dello sviluppo e dell'applicazione della sua scoperta. E v'era nelle sue parole l'affetto smisurato del figlio che cerca alleviare l'incomprensione e il dubbio della madre. Ma egli viveva nell'Italietta del '96, quell'Italia che non era riuscita a persuadersi di avere un proprio destino sul mare e sulla quale gravava la mano l'ipocrisia pseudo umanitaria inglese che mestando e rimestando, era riuscita ad occultare alla nostra penisola financo i suoi vasti orizzonti marini fra la nebbia delle malsane ideologie di fratellanza e di umanità. E l'Italia giovinetta si era illusa che i postulati dettati dalla talassocrazia anglo-sassone fossero i più aderenti al suo vivere, nel consorzio delle nazioni europee fra le quali era stata ammessa da poco.

«Badate bene — tenne a dire Marconi — l'Italia non ha mai detto che l'invenzione valeva nulla. Diceva soltanto che in quel tempo la telegrafia senza fili conteneva soprattutto delle promesse dal punto di vista marinaro e mi fu «suggerito» data la stretta connessione fra la telegrafia senza fili e mare, di recarmi in Inghilterra dove l'attività marinara era maggiore».

Fu così che Marconi trasmigrò, dietro suggerimento dell'Italia, verso quello che era ritenuto il paese migliore per fare tentativi di vasta portata, specialmente nel campo delle trasmissioni transatlantiche.

Ma un ben più forte attaccamento alla Patria doveva Marconi palesarlo, poco dopo il suo arrivo in Inghilterra.

Giunto in età di assolvere l'obbligo di leva egli avrebbe dovuto per tre anni sospendere i suoi esperimenti e tornare in Patria, oppure scegliere la via, che da molte parti gli si additava, di rimanere, cioè, nell'isola e prendere la cittadinanza inglese.

Il grande patriottismo di Marconi non esitò.

Egli si mise immediatamente a disposizione del generale Ferrero, all'ambasciata italiana a Londra, per essere avviato in Patria e ivi compiere il proprio dovere di soldato, senonchè il Ferrero, valutando il danno, che sarebbe derivato alla scienza da quell'improvviso abbandono di scoperte che tutto il mondo cominciava ad ammirare, seppe convincere il Ministero della Marina italiana a voler considerare il Marconi come arruolato nella R. Marina e distaccato all'Estero presso l'Ambasciata d'Italia in Gran Bretagna al fine di compiere un corso di studi.

Quali studi e quali ritrovati il marinaio italiano abbia portato a termine in quel memorabile triennio è scritto nel libro delle scienze a caratteri d'oro.

Fu quello il periodo in cui Marconi si macerò per annullare le distanze.

«Il mio compito — asseriva — consiste soprattutto nel cercare di determinare sino a quale distanza queste onde possono giungere nell'aria a scopo di segnalazione. Sono sicuro che le onde passeranno attraverso qualsiasi ostacolo».

Nel 1898 avvenne un più vivo, se possibile, riavvicinamento fra la Patria e il suo grande figlio.

Le lusinghe britanniche circuirono allora lo scienziato e cercarono in mille modi di fuorviarlo dal suo disegno di tornare in Italia, e la compagnia inglese costituita per lo sfruttamento delle sue invenzioni, arrivò fino a porgli un «veto» categorico.

A troncare ogni subdola manovra il Ministero della Marina italiana chiamò Guglielmo Marconi a continuare le esperienze e le ricerche sotto gli auspici del nostro Governo e mise a sua disposizione l'incrociatore *San Martino* e i servizi dell'arsenale de La Spezia.

La Patria accolse trionfalmente quel suo giovane figlio che ritornava dominatore degli spazi, quel grande figlio che si sentiva orgoglioso di dare l'apporto della sua intelligenza alle maggiori fortune d'Italia.

Il 9 dicembre 1937-XV Mussolini, rievocando davanti al Senato Guglielmo Marconi, scomparso all'alba del 20 luglio di quell'anno, si rese pienamente interprete del reverente e commosso tributo di omaggio che il popolo italiano portava alla di lui memoria.

«La sua gloria indiscussa e indiscutibile — egli disse — si rinfrange sul popolo italiano il quale ha contribuito come nessun altro, con una pleiade luminosa di ricercatori, a piegare le forze a svelare i segreti dell'universo.

Nessuna meraviglia che Marconi abbracciasse, sin dalla vigilia la dottrina delle Camicie nere, orgogliose di averlo nei ranghi.

Il Genio il Genio autentico, fatto di intuizioni forse sovrannaturali, di semplicità discreta e di eroica pazienza, non si chiude nella solita ormai abusata torre di avorio, ma si inquadra nella disciplina di pace e di guerra, necessaria ad una Nazione che voglia vivere ed ascendere.

Così Marconi sentì il Fascismo, divenuto credo di un popolo: il Genio è del popolo la più alta espressione, è la fioritura che prorompe tratto tratto, nei secoli, dal lungo imperscrutabile travaglio delle generazioni».

Nello stesso giorno Mussolini annunziò per l'11 la convocazione del Gran Consiglio a Palazzo Venezia.

Quello che fu deliberato il giorno 11 dicembre 1937-XV è ormai tramandato alla storia. La radio ne trasmetteva al mondo la decisione: «Il Gran Consiglio ha acclamato la proposta del Duce per l'uscita immediata dalla Società delle Nazioni».

La connessione fra il genio di Marconi e le due date, una delle quali incise un segno miliare sulla strada luminosa d'Italia, ci proviene dal pensiero che più volte Marconi ebbe ad esprimere sulla Società delle Nazioni.

Egli ne era stato un grande fautore.

«Io sono molto favorevole alla Società delle Nazioni — aveva dichiarato nel lontano 1919 — ma perchè la Società delle Nazioni possa esistere realmente tutto il mondo vi dovrà cooperare. Se questa concezione nobile e grandiosa fallisse, la prossima guerra sarà infinitamente più terribile di quest'ultima e la popolazione civile si troverebbe ancor più coinvolta negli orrori. Le città potrebbero essere spazzate via dall'aria».

E' Marconi che parla ventiquattro anni or sono e sembra un fresco monito alla caparbietà bellicista anglosassone.

Ma il tempo passò e Marconi con l'acutezza della sua intelligenza, intravvide l'inganno che era stato teso all'umanità dai falsari insidiatisi nel tempietto della Pace costruito sulle rive del Lemano.

In una radiodiffusione per l'America, trasmessa il 30 ottobre 1935 dalla stazione a grande potenza di Roma 2 RO, egli si scagliò contro i fedifraghi apostoli della pace vagliando i pericoli che incombevano sul mondo in conseguenza delle sanzioni ginevrine applicate all'Italia.

«L'Europa, disse, sta appena risollevandosi dal pericolo più imminente che abbia corso negli ultimi anni, di un'altra guerra i cui errori avrebbero eclissato tutti quelli visti durante la grande guerra.

Voi americani per vostra fortuna non appartenete alla Società delle Nazioni e respirate l'aria libera, corroborante di due oceani e dei grandi spazi, un poco diversa dall'atmosfera rinchiusa del lago di Ginevra potete formare la vostra opinione *imparzialmente* e non mancherete di riconoscere la giustizia delle pretese italiane».

Imparzialmente. O grande anima di Guglielmo Marconi che sempre ebbe fede, nella riconoscenza, nella nobiltà dei sentimenti, siccome il suo cuore sapeva plasmarli per il bene dell'umanità nella gran cerchia di Dio!

Oggi che la grande battaglia infuria, per lo sradicamento del bolscevismo dal mondo, è interessante conoscere anche quale fosse il pensiero del grande scienziato, sul «sistema» comunista istaurato in Russia, molti anni prima che il Fascismo plasmasse completamente a sua simiglianza e il volto e l'animo degli italiani.

«La gente ama pensare — disse a Londra nel 1919 — che i russi siano degli europei, ma non lo sono.

Tutta questa ondata di brutalità, sorta in Russia nella Russia cristiana, si sta diffondendo verso occidente.

Basta pensare a tutti coloro che stanno ora fomentando disordini.

Sono piuttosto perplesso per l'andamento generale delle cose. Mi sembra molto grave che dopo una guerra come questa, una simile ondata di brutalità debba passare sull'Europa.

Ci si sente non tanto spaventati quanto vergognosi: sì, vergognosi per la civiltà, per l'Europa, per la natura umana».

Con queste parole egli bollava a fuoco, e con qual fuoco, le iniziative velleità egemoniche di quel circolo di raffinate barbarie che allungava viscide ventose su l'umanità stanca, sfiduciata esaurita, da quattro lunghi anni di guerra, e quella sciagurata cricca che si apprestava a voler dominare i popoli incantandoli blandamente, in un sogno di effimere e false ideologie di pace, giustizia, fratellanza, onde farne di poi strumento della propria cupidigia.

Il Genio che aveva saputo domare e dominare lo spazio intravvedeva nel tempo.

***

Quando nell'ottobre del 1941 il Duce inaugurò a Villa Griffone il sacrario e la tomba di Guglielmo Marconi al popolo raccolto intorno a lui, scandì un vaticinio:

«Come la gloria di Marconi la forza creatrice dell'Italia è immortale».

E parve che da quel luogo di grandezza dove l'aquila spiccò il volo incontro a tutti gli orizzonti, d'improvviso germogliassero, a cento a mille, innumeri, i virgulti di una nuova generazione che portava alto nel sole di tutte le vittorie il nome d'Italia.

Marcello Manni

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Il Prefetto a Marano Lagunare

L'interessamento del Capo della provincia per i problemi della produzione ittica e per il miglioramento delle abitazioni popolari

Nel pomeriggio di mercoledì, accompagnato dal Direttore della Sezione provinciale dell'Alimentazione, l'Ecc. il Prefetto ha voluto compiere una visita a Marano Lagunare. Nella sede comunale, il Capo della Provincia ha incontrato il Podestà, il Segretario politico e gli impiegati addetti ai varii servizi. Dopo essersi intrattenuto con i singoli dipendenti comunali, conferiva con il Podestà e con il Segretario politico sui varii problemi interessanti i bisogni della popolazione e del Comune, con particolare riferimento al servizio annonario.

Alla fine egli si compiaceva nel constatare il regolare funzionamento dei varii servizi. Impartiva quindi alcune direttive per il loro miglior funzionamento.

Accompagnato dal Podestà e dal Segretario politico, il Prefetto si recava a visitare il nuovo villaggio dei pescatori, compiacendosi per le belle costruzioni razionalmente disposte, intrattenendosi con alcune famiglie ed interessandosi vivamente dei loro bisogni. Con visibile soddisfazione constatava come le case fossero tenute linde e pulite e come gli abitanti delle stesse avessero curato utilmente ogni vano e particolarmente gli spazi di terreno liberi, trasformandoli in altrettanti orti, illeggiadrendo, con una nota di colore il quartiere.

L'Ecc. il Prefetto passava quindi al mercato del pesce, ove aveva tutte le notizie che lo interessavano circa il funzionamento della Cooperativa dei pescatori costituita da 230 unità e tracciava un programma per un maggior potenziamento dell'Ente nell'interesse dei suoi componenti e soprattutto del problema alimentare provinciale.

Alla visita assistevano anche il Segretario dell'Ente della Cooperazione ed il Commissario Prefettizio del mercato dei prodotti ittici, nonchè varii esperti del luogo. Il Prefetto poteva in tal modo constatare come l'impianto del mercato sia soddisfacente e come l'attrezzatura sia di un certo rilievo, ma tuttavia passibili di sensibili miglioramenti.

Il Prefetto si recava quindi a visitare gli impianti dello stabilimento di prodotti ittici della ditta Mazzola, che occupa circa 300 lavoratori, ricevuto dai titolari e dai dirigenti dell'azienda, che lo guidavano nei varii reparti, illustrandone il funzionamento. I dirigenti della ditta rappresentavano al Prefetto le difficoltà in cui si svolge attualmente il lavoro della pesca, limitato all'impiego di cinque motopescherecci, mentre il programma prevede una flottiglia di ben quindici motopescherecci, per assicurare in tal modo un materiale di produzione sempre più rispondente all'imponente capacità produttiva dello stabilimento.

L'Ecc. il Prefetto si compiaceva con i titolari della ditta per la moderna attrezzatura degli impianti e per i benefici derivanti alla popolazione locale. Visitava poi il terreno che la ditta Mazzola ha acquistato per la costruzione delle abitazioni per gli operai occupati nello stabilimento, venendo in tal modo incontro alla soluzione di un grave problema locale: quello degli alloggi, molti dei quali ancora insufficienti e malsani.

A questo proposito il Capo della Provincia si rendeva conto personalmente delle condizioni di abitabilità di alcune case visitandole personalmente fra la deferente gratitudine dei popolani e impartendo al Podestà direttive intese all'adozione di alcuni provvedimenti.

La ditta Mazzola, onorata per la visita dell'Ecc. il Prefetto, gli consegnava la somma di lire 10 mila perchè fosse destinata a opere di bene.

Dopo la visita alle case operaie, il Prefetto visitava l'Asilo Infantile, ivi ricevuto dalla Madre Superiora, riscontrandovi ordine, pulizia e perfetta organizzazione.

Durante la permanenza a Marano, l'Ecc. il Prefetto veniva fatto segno dalla popolazione, che con deferenza gli si affollava attorno, ad una schietta manifestazione di simpatia.

Prima di lasciare il Comune, il Capo della Provincia dava assicurazione che tutti i problemi riguardanti l'avvenire e la prosperità di Marano, saranno considerati con la massima attenzione e appena possibile risolti, nel nome del Duce al quale la popolazione eleva alte acclamazioni.

La festa dell'Arma del Genio

nel 127° annuale di fondazione

La cerimonia alla caserma «Pio Spaccamela»

L'Arma del Genio, quella che opera in silenzio, elemento quasi ignorato ma indispensabile in tutte le battaglie e talvolta decisivo, ha celebrato ieri il suo 127° annuale di fondazione. Celebrazione intonata naturalmente a semplice e severa austerità imposta dal duro clima di guerra che attualmente attraversiamo, ma non per questo meno significativa e meno sentita.

A Udine, fiera ed orgogliosa di ospitare un reggimento di genieri, la celebrazione è stata effettuata nella bella ed ampia caserma «Pio Spaccamela». Ivi alle ore 8 giungeva il generale Barbagini comandante il Genio di Corpo d'Armata ricevuto con gli onori dovuti dal col. Gaudenzi comandante l'11° Reggimento Genio il quale gli ha presentato la truppa in armi schierata nel cortile centrale con in testa il glorioso vessillo decorato della medaglia di bronzo al V. M conferitogli per l'eroico comportamento del 3° Battaglione della mista alpina — figlia dell'11° Genio — che con la «Julia» ha diviso le aspre fatiche, i sacrifici e le glorie sul fronte greco. Passata in rivista la truppa, il gen. Barbagini con a fianco il col. Gaudenzi e gli ufficiali del Comando, assisteva alla Messa al campo celebrata da un cappellano militare, il quale al Vangelo ha rivolto ai soldati elevate parole di fede e di incitamento al dovere verso se stessi e verso la Patria. Al termine del Divin Sacrificio, recitava la preghiera «Pro Re».

Quindi il col. Gaudenzi salito su apposita pedana, rivolgeva ai suoi soldati un elevato discorso inteso a rievocare i fasti dell'Arma dalla sua fondazione, risalendo dalle guerre del Risorgimento a quelle della guerra 1915-18, a quelle d'Africa e di Spagna, a quelle combattute in Grecia, in Russia, fino a quella che si sta combattendo attualmente, aspramente e tenacemente; sempre ed ovunque affermandosi per dedizione, sacrificio, valore tecnico e personale. Incitava quindi i giovani a trarre da ciò motivo per ritemprare lo spirito, ringagliardire i muscoli, perfezionarsi nelle varie specialità spronati da un solo sentimento: quello del dovere verso la Patria, verso il Re Imperatore.

Leggeva quindi la formula del giuramento per le reclute della classe 1924.

Un possente unico «lo giuro» saliva altissimo nel cielo a coronamento della celebrazione. Seguiva quindi un saggio offerto dalle reclute che si sono esibite in una esercitazione collettiva con le armi, superbamente riuscita per fusione ed armonia di movimenti. Immediatamente dopo, anche gli studenti universitari alle armi, offrivano un riuscitissimo saggio ginnico. Infine, Banda reggimentale in testa, si svolgeva la sfilata della truppa dinanzi al gen. Barbagini, della bandiera del Reggimento e del col. Gaudenzi. Sfilata impeccabile, sia per il comportamento dei soldati, sia per lo spirito gagliardo e veramente marziale di cui erano animati.

Infine nel campo delle esercitazioni, avevano svolgimento delle gare sportive e delle gare tecniche fra le varie specialità che hanno messo ancor meglio in evidenza l'ottimo grado di addestramento della truppa ed il valore dei suoi istruttori.

La festa del Corpus Domini

La solenne processione e le funzioni in Duomo

Per la solennità del Corpus Domini una folla imponente di fedeli conveniva nella Chiesa Metropolitana del Duomo, nonchè Ordini e Congregazioni religiose, Confraternite, Associazioni di Azione Cattolica, milizia varia di Cristo, con i suoi labari, stendardi e bandiere. Molti i fanciulli e le fanciulle che di recente hanno ricevuto per la prima volta la comunione.

Alle 9.30 è giunto nel vasto tempio già gremito mons. Arcivescovo che ha prestato solenne assistenza Pontificale alla S. Messa celebrata dal Vicario Generale e Preposito del Capitolo Metropolitano mons. Luigi Quargnassi. Erano presenti in coro il Capitolo Metropolitano, il Collegio dei Parroci Urbani, Rettore, insegnanti e moderatori del Seminario Maggiore con i chierici, i decorati d'onorificenze pontificie, i dirigenti dell'Azione Cattolica Diocesana.

Ha accompagnato il rito sacro la cantoria di S. Cecilia del Duomo che ha eseguito sotto la direzione di don Pigani con squisito effetto la bella Messa della Beata Vergine delle Grazie, composta dallo stesso don Pigani E' questa una delle sue meno recenti, ma più care e belle composizioni dovute al suo felicissimo estro musicale.

Al termine del rito, mons. Arcivescovo impartiva la benedizione. Frattanto andava formandosi il corteo processionale. In piazza del Duomo si disponevano per ordine le varie associazioni, enti, organizzazioni religiose. I chierici del Seminario cantavano mottetti ed inni eucaristici sotto la direzione di don Roussel. Sotto il baldacchino retto da uomini e giovani di A. C. l'Ecc. mons. Arcivescovo reggeva il Santissimo; prestavano servizio d'onore ai lati, Vigili Urbani e carabinieri in alta uniforme.

La processione lenta e solenne, il cui ordine è tenuto dai giovani del Duomo, procede per via Savorgnana dove l'attende il consueto omaggio floreale di Gasparini Arazzi e bandiere sono alle finestre, folla è in ginocchio al passaggio dell'Eucarestia. Tra preghiere e canti, il corteo processionale percorre via Gorghi, via Piave, piazza Patriarcato, via Manin, piazza Vittorio Emanuele, via Vittorio Veneto, seguita dal rintocco del campanone del Duomo, dove rientra infine, piegando per la piazzetta Patriarca Bertrando.

La folla, le Associazioni, gli Ordini, le Congregazioni, gli Istituti si riversano ancora una volta in Duomo. Attraverso un lungo corridoio d'onore formato da bandiere ed insegne, passava Cristo Eucaristico retto dalle mani di mons. Arcivescovo. Questi, raggiunto l'altare maggiore, dopo il canto del *Tantum ergo*, impartiva la trina benedizione eucaristica sulla folla in ginocchio.

Nel pomeriggio con l'assistenza di mons. Arcivescovo sono stati celebrati i solenni Vesperi pontificali.

Per il fondo assistenziale del G. R. "A. Giorgini,,

La famiglia Quintino Leoncini per onorare la memoria del militare Angelo Tonin Sala, morto in prigionia in A. O., ha offerto L. 50 al fondo assistenziale del Gruppo Rionale «A. Giorgini».

VALORE FRIULANO

La croce di guerra a Danilo Orlando

ROMA, 24.

E' stata concessa la croce di guerra al V. M. al milite Danilo Orlando di Giuseppe, con la seguente motivazione:

«Milite della strada, di scorta ad una autocolonna attaccata dai ribelli reagiva energicamente al fuoco degli aggressori. Gravemente ferito da un colpo di mitragliatrice rifiutava ogni soccorso per sistendo nella lotta con calma e decisione». — Bellovoda (Albania), 1. ottobre 1942-XX».

La croce di guerra "alla memoria,, ad Alceo Zandonella

ROMA, 23.

E' stata concessa la croce di guerra al V. M. «alla memoria» al carrista Alceo Zandonella fu Floreano, con la seguente motivazione:

«Benchè ferito da uno scoppio di una granata, anzichè ripararsi dal violento fuoco avversario soccorreva un compagno più gravemente colpito e caricatoselo sulle spalle tentava trasportarlo al posto di medicazione, finchè esausto si accasciava, esausto al suolo». — Zona di Signa di Nord (Africa settentrionale), 7 maggio 1942-XX».

Presente alle bandiere

Luigi Del Zotto

Ricorre domani l'anniversario della gloriosa morte in combattimento avvenuta in terra d'Africa del carrista Luigi Del Zotto, la cui famiglia risiede in via Francesco Mantica 37.

Egli ha lasciato grato ricordo per le sue doti di mente e di cuore, per i suoi sentimenti di buon italiano e fascista; nelle organizzazioni giovanili del Partito si era distinto per la sua fede, il suo entusiasmo, la sua esemplare disciplina.

Ai familiari, e particolarmente al padre, valoroso reduce della guerra 1915-18, rinnoviamo l'espressione della nostra fiera solidarietà.

La Centuria corale della G. I. L.

messaggera di friulanità alla Radio di Trieste

Il Comando Generale della G.I.L., accogliendo con entusiasmo la proposta del Comando Federale di Udine, ha realizzato martedì a Radio Gil di Roma, attraverso la Stazione Radio di Trieste, la registrazione discografica di una «Rapsodia in nove quadri» dal titolo: «L'anima del Friuli nei suoi canti e nelle sue villotte» per l'esecuzione della Centuria corale polifonica mista della nostra città, sotto la direzione del maestro Luigi Garzoni.

I nove quadri sono stati così presentati: 1) Udine, cuore di Furlania; 2) La Carnia fedele nelle sue antiche villotte; 3) Colline e castelli friulani; 4) Armonie friulane del lavoro; 5) Le villotte friulane dell'amore; 6) Le villotte della primavera friulana; 7) Sagre campestri in Friuli; 8) Villotte e canti friulani di guerra; 9) Glorie di Furlania.

Sfilano e s'intrecciano in canoro gioco rievocatore gli accenti più sinceri di nostra gente, tenace nella fede, forte nel lavoro fecondo, appassionata custode dei più santi ed intimi affetti, delle corde sensibili dell'amore e della speranza.

Le aspirazioni supreme hanno creato nelle canzoni le immagini della dedizione più tenera, della passione più irruenta, dei trasporti più elevati: chè nulla di più soave si può dire se non nell'idioma friulano, come nulla di più patetico o di più gaio nelle sue canzoni.

O popolo dalla più multiforme attività e dalle più nobili manifestazioni, come è tuo l'Alpino, che ha compiuto infiniti miracoli di valore ed ha dato innumerevoli serti di gloria! Ma il decoro ed il vanto più bello sono le tue fanciulle, che in nimbo di grazia e di beltà testimoniano la gentilezza ed il fascino di nostra gente.

Così hanno vibrato le corde armoniose della lira friulana, cui ricordo: *«'l pin svedàe, floris' al mandolàr, salte el ciamòz e ciante el rusignûl».*

Magnifica l'esecuzione: a cinquanta voci argentine hanno dato eco cinquanta voci maschili fuse in un plastico afflato corale. E cinquanta canzoni antiche e moderne sono fiorite da questo simbolico intreccio, realtà trasfigurata dalla viva potenza de l'Arte.

Questi canti ascolteranno certamente commossi, memori della terra lontana, cui il *«Cis'ciel»* è faro di memorie, i Combattimenti sparsi sui fronti di guerra, quando Radio Gil diffonderà attraverso lo spazio la voce della Patria, e sarà per tutti sorriso del cielo natio, vivida fiamma del caro focolare.

I nostri ragazzi, dopo questo omaggio di fede e di amore ai babbi e ai fratelli lontani, hanno anche visitato Trieste e le sue bellezze specchiate nell'adriaco azzurro: S. Giusto latino, il pensoso Parco della Rimembranza, la sacra cella di Oberdan e Barcola cullata dalla tremule onde.

Dal treno, nel gaio ritorno, una voce vibrava nelle gole ancor fresche: un canto solenne, augurale:

«Benedet matine e sere il sorel; del Friûl».

Agli organizzati della Centuria corale della Gil

Alle ore 17 di domani, sabato, la Centuria corale polifonica mista del Comando Federale è convocata per una importante lezione di canto.

L'Arcivescovo a Rosazzo

Il giorno 29 giugno mons. Arcivescovo si recherà a Rosazzo per la festa di San Pietro, titolare della Abbazia, e, come di consueto, in tale circostanza compirà le sacre funzioni, amministrando anche la S. Cresima. Ecco l'orario delle funzioni: alle 7 S. Messa dell'Ecc. l'Arcivescovo con comunione; alle 9 S. Messa, seguita dall'amministrazione della cresima; alle 10.30 S. Messa in canto con assistenza e discorso di mons. Arcivescovo, quindi cresime; alle 18.15 Vespri Pontificali e benedizione eucaristica.

Per coloro che giungessero da lontano e perchè abbiano la possibilità di soddisfare il precetto festivo, l'amministrazione della cresima delle ore 9 sarà preceduta da una S. Messa.

IL REGIME PER LA DIFESA DELLA RAZZA

Visita a un "nido,,

Ecco o mamme, come vivono i vostri piccoli nelle istituzioni e negli asili creati dal cuore paterno del Duce

«Posato al nido dei suoi dolci nati...» l'affettuosa similitudine dantesca sorge spontanea alla mente visitando uno fra i tanti asili nido che coronano una di quelle splendide realizzazioni dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia che è la «Casa della Madre e del Bambino». Veramente «piccoli dolci nati» del cuore di mamma e del grande cuore della Patria sono tutti i piccoli che il Capo della nostra bella stirpe ha voluto e sentito come reali doni di vita, promesse per la società, unici tesori della famiglia e forze future della Nazione.

Sappiamo come siamo ammessi al «nido», proseguendo l'opera benefica di aiuto e di assistenza già concessa alla madre gestante, i bimbi la cui mamma sia in grado ed in necessità, trascorso il periodo di puerperio di riprendere il proprio lavoro; vediamo dunque al «nido» piccolini di due mesi; e poi tutte le gamme della tenerissima età, fino ai tre anni.

Vi fu chi definì i «nidi»: «la casa delle bambole fatte per bambini veri»; noi diremmo: le innumeri case della Patria; che si fa piccina per essere più vicina al cuore, ai desideri, alle necessità dei suoi figli, per poi vederseli crescere tra le braccia per renderli forti, sani grandi nella sua grandezza.

Infatti, eccoli, ora, robusti, sorridenti della grazia spontanea di chi si sente amato e curato. Il fanciullo ha bisogno di calore di bontà e d'amore come il fiore ha bisogno di sole e d'aria libera.

Madri fortunate

Il cuore si stringe di commozione pensando che questi bimbi, possano godere di un nutrimento valido di tutte quelle cure preventive e indispensabili per lo sviluppo del loro organismo, per l'arricchimento del loro sangue. Questi bimbi che, forse senza le cure dell'Opera, mai avrebbero potuto avere un'alimentazione così appropriata quelle cure così necessarie, questi bimbi che hanno la stessa boccuccia di sorriso, lo stesso sguardo stellare, le stesse amorose delicate membra tenere dei bimbi nati da mamme più fortunate ed in superiori condizioni, che trepidanti li vigilano con diuturna apprensione d'amore.

Ma tutte le madri d'Italia ora, sono madri fortunate poichè il loro seno è benedetto dall'attesa di tutta la Nazione. Tutte le madri sono ricche per questo esempio di profonda solidarietà umana e sociale che dà ai loro piccoli ogni cura ed ogni aiuto, e che fa trovare a quelli delle mamme lavoratrici, sia della città come della campagna, negli asili-nido. quel tepore di nido amoroso come il petto materno, perchè, dal mattino fino alla sera, all'ora in cui essi sono riconsegnati alla propria mamma non si accorgano di esserne stati lontani.

Già ci accadde di assistere ad uno dei pasti in un Refettorio Materno, dove erano accolte le gestanti dal settimo mese di gravidanza e le nutrici, fino al settimo mese di allattamento, e non potremo mai dimenticare qualche sguardo di quelle mamme che saziavano la loro fame con il nutriente e dietetico pasto loro allestito, sguardi di inesprimibile gratitudine per questo irrobustire la loro creatura attraverso il loro grembo, per questo nutrire loro medesime e così arricchire il loro latte per quando le labbruzze del piccino si sarebbero attaccate ingorde alla sacra mammella, per quel loro sentirsi sicure di potergli porgere il seno ricolmo di alimento, di vita! Non potremo mai più dimenticare quello sguardo: esso significava oltre ad una grande riconoscenza, anche la fiducia e la dignità del proprio significato umano e sociale.

Salvare, aiutare, nutrire le madri e i loro pargoli è salvare e nutrire un'intera generazione.

Opera d'amore

Delicatezza e severità di missione, da parte dei dirigenti dell'opera: elaborazione che consiste anche in un inquadramento vigile di ogni incarico e di ogni responsabilità: dalla visitatrice materna, donna fascista, alla assistente sanitaria dai medici dei consultori, alle esperte per le varie e vaste pratiche sociali, da costoro ai dirigenti che debbono controllare e vagliare l'esattezza e l'opportunità dei compiti svolti e da svolgere, è tutta un'attività affettuosa e ponderata, uno slancio di aiuto, una vigile costante opera oculata e zelante per cooperare validamente alla vasta rete che stende le sue ramificazioni negli ambienti più miseri, scopre le piaghe più dolorose, combatte i mali insidiosi, inizia le più alte verità di bene.

Delicatezza di compito, realtà di raggiungimento. Opera d'amore compiuta con semplicità.

Ma siamo venuti per visitare un asilo-nido; entriamo dunque nella bellissima casa, ed entriamo presto, e cioè proprio alle otto del mattino, quando le mamme hanno consegnato il loro piccino e se ne sono andate tranquille ognuna al rispettivo lavoro.

Ed entriamo, anzitutto a goderci lo spettacolo nella sala da bagno; bagnetti e doccie in miniatura, tavoli fasciatori, un brusio, un bisbigliare come di uccellini e la visione deliziosa di tanti corpicini ignudi ridenti o piangenti sotto le doccie e le energiche lavature loro inflitte da specializzate governanti. Poi i bimbi lavati e pettinati, esaminati con cura per scoprire se non presentino tracce di qualche male infantile (nel qual caso verrebbe subito «isolati» in apposito ambiente in attesa della visita medica) sono accompagnati nelle rispettive salette dove li attende la prima colazione a base di caffè latte e pane che essi ingoiano allegramente.

All'aria aperta

E' poi l'ora dei giuochi, ed allora cantilene, girotondi, mille giochetti compiuti sulle spaziose terrazze o nel giardino — li si tiene il più possibile all'aria aperta e al sole fino a che non giunga l'ora del pranzo Dopo questo è l'obbligatoria siesta nei candidi lettucci, per un paio d'ore. Anche i più riottosi piano piano vi si abituano, e le governanti respirano un poco, sferruzzando e lavorando nel vigilare quel sonno d'angeli. Destatisi, ancora un pò di giuoco, poi la merendina e finalmente si incominciano a preparare i piccoli ospiti spogliandoli dei candidi indumenti del «nido» fatti loro indossare al mattino e rivestendoli dei loro abitucci. Alle quattro cominciano ad arrivare le prime mamme che si vedono consegnare le loro creature belle fresche, pulite, rosse di salute C'è n'è qualcuno che, dopo una lunga permanenza al «nido» quasi alla sera non vorrebbe più andarsene....

Ma a mano a mano, il nido rimane vuoto. Vuote sono le sue culle dove tutto il giorno hanno posato i piccini che ancora non camminano, vuoto il grande salone dei divezzi, vuote le terrazze, triste e solitario il giardino. I buffi pupazzi variopinti affrescati sulle pareti, i mobilini in miniatura, tavolinetti, brandine sedioline, i giocattoli, sembrano molto confusi e molto melanconici di non aver più con loro i loro piccini.

Ma domattina il nido sarà di nuovo popolato. Domattina il bisbigliare il cinguettare, il cinguettare riprenderà in tutte le gamme; e i pupazzi dipinti sulle pareti saranno di nuovo felici di far ridere i bimbi....

Quei bimbi poveri che una volta erano un po' considerati i «paria» della vita. Quei bimbi per quali un'elettissima opera d'amore ha creato la compiutezza del beneficio di esistere, la realtà magnifica di un'opera fraterna di schietto amore.

Fernando Gori

Lieto evento in casa del collega Palmano

La casa del camerata Plinio Palmano è stata allietata ieri dalla nascita di una bella bambina, la terzogenita, alla quale sarà imposto il nome di Annamaria.

Ci felicitiamo vivamente con il caro Plipa e con la sua signora per il lieto ed auspicato evento e siamo partecipi di cuore alla loro gioia Formuliamo poi i più fervidi voti augurali ad Annamaria.

Unione commercianti

Indennità d'integrazione - Imposta di R. M. cat. C2 contributo 2 per cento per i dipendenti di aziende alberghiere

Per opportuna conoscenza si comunica che il Ministero delle Corporazioni — Direzione Generale del Lavoro e della Previdenza Sociale — con nota del 12 maggio 1943 n. 3159 ha dichiarato di aver interpellato il Ministero delle Finanze in merito al trattamento tributario cui deve essere assoggettata l'indennità di presenza istituita a favore di tutti i lavoratori, a decorrere dal 21 aprile 1943 XXI, e che da parte di quest'ultimo Ministero è stato stabilito, analogamente a quanto già dichiarato per altre indennità simili, che le indennità di presenza non devono concorrere a formare il minimo imponibile delle mercedi operaie.

Premesso quanto sopra, saranno soggetti all'imposta di R. M. o al contributo straordinario del 2 per cento a favore delle famiglie dei richiamati solo quei lavoratori il cui salario ordinario, indipendentemente dalla corresponsione di detta indennità, sia rispettivamente assoggettabile all'uno o all'altro tributo.

Per quanto riguarda quindi le aziende alberghiere da noi rappresentate, poichè è notorio che i lavoratori classificati di 1. e 2. categoria sono sottoposti alle ritenute di R. M. cat. C2 e quelli di 3. e 4. categoria sono soggetti alla ritenuta del 2 per cento a favore delle famiglie dei richiamati, l'integrazione salariale corrisposta ai sensi del C. C. N. 21 aprile 1943 ai lavoratori di 1. e 2. categoria, dovrà essere gravata di ritenuta di R. M. C2 nella misura del 4.08

Per i lavoratori classificati di 3 e 4. categoria, ai quali venga trattenuto sul salario il contributo straordinario del 2 per cento pro famiglie dei richiamati, verrà effettuata sul corrispettivo fissato, quale integrazione salariale la detta ritenuta del 2 per cento.

Per gli impiegati di albergo, la ritenuta di R. M. sull'integrazione dello stipendio dovrà essere applicata nella misura dell'8,16%.

ARTE E TEATRI

Il duo Pignatelli Santamato e il pianista Frugoni

Tre concertisti ieri sera si sono divisa la messe copiosa di applausi loro rivolti dal pubblico attento ed appassionato della musica accorso ad ascoltare questo terzo ed ultimo della serie di concerti dell'anno ventesimo organizzata dal Sindacato Nazionale Musicisti.

Il pianista Orazio Frugoni, giovane di tecnica sicura e di disinvolta presenza, ha aperto la serata con la *Ciaccona* di Bach-Busoni resa con molto calore e con foga vibrante, facendole quindi seguire *Tre sonate* di Scarlatti di una limpidezza cristallina meravigliosa, *Scherzo in re bem* di Chopin *Marina* (dalle impressioni napoletane) di Mugella, *Preludio* di C. Rossi Oldrati e *Preludio e Toccata* di Pich-Mangiagalli, nelle quali ha fatto largo sfoggio di esuberanza sonora abusando forse troppo del pedale, ma rivelando una diligente preparazione ed un temperamento di nobili intendimenti artistici.

Nilde Pignatelli con il violino e Adelina Santamato con il pianoforte hanno eseguito ottimamente i loro numeri, facendoci così gustare l'*Aria sulla quarta corda* di Bach espressa con molto fervore, la *Sonata op. 12 in re magg.* di Beethoven, la *Sonatina rustica* di Davico, semplice e gradita, *Sognando*, pagina piena di solenne espressività, di De Guarnieri e *Pazzi e pupazzi* di Zecchi, gustatissimo e molto applaudito, tanto che la gentile violinista dovette concedere un numero fuori programma.

Avemmo così la gioia di ascoltare una eletta interpretazione del l'*Ave Maria* di Schubert, in cui notammo la notevole sensibilità comunicativa dell'interprete, che insieme con la Santamato pianista di bella tecnica e di fervente buon gusto, ha avuto calorosi consensi.

giga

SCHERMI

L'amante mascherata

Tratto da un racconto di Balzac il film si attiene a precisi schemi romantici che riescono grevi e malagevoli. Tutta la pellicola è pregna di falsi languori e di svenevolezze stucchevoli senza che queste trovino un qualsiasi accento di verità o siano a volte convincenti Si rivela in taluni scorci un certo interesse ma è come spillo in un fienile. Il regista, Otakar Vavra, ha insistito nei salotti in penombra e nei colloqui amorosi di scarso gusto e di poca attendibilità Manca assolutamente qualsiasi respiro spettacolare. Alcuni esterni conservano toni oleografici e mancano, direi, di concretezza visiva. Cionostante Lida Baarova è ricca di espressione e Gustav Nezval rivela ampie possibilità interpretative.

Per concludere «L'amante mascherata» piacerà a languide signore ed eccezionalmente a qualche adolescente in età di sviluppo. Qualcuno esce a metà in decoroso e austero silenzio.

Al «Puccini».

E. M.

GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 22 giugno 1943 XXI. — Presidente: cav. dott. Palumbo. — Giudici: cav. dott. Tresca e cav. dott. Blandi. — P. M.: cav. dott. Biancardi. — Cancelliere: dott. Tazza.

Macellazione clandestina di un vitello

Carolina Zanuttini di anni 54 da Moimacco vendova a Gio. Batta Fornasari fu Giuseppe di 44 anni da Togliano da Torreano — tramite Luigi Blasigh fu Luigi di anni 34, da Moimacco — un vitello del peso di 76 chilogrammi sottraendolo al normale consumo e violando le disposizioni sull'approvvigionamento del bestiame bovino.

Tutti e tre coinvolti nel grave reato annonario — il Fornasari con la aggravante di aver macellato il vitello e posto in vendita la carne in violazione alla legge sanitaria e sul contributo dazio consumo — sono comparsi ieri in giudizio ed infine sono stati condannati: il Fornasari ad un mese di reclusione, 3100 lire di multa e 100 di ammenda; la Zanuttini ad un mese e 15 giorni di reclusione e 4000 lire di multa; il Blasigh ad un mese di reclusione e 3000 lire di multa.

L'una contro l'altra

Angela Balloch fu Valentino di 66 anni da Cergneu di Nimis. non aveva per naturale istinto soverchie simpatie per la nuora Maria Zuccolo di Antonio di 23 anni e qualsiasi pretesto costituiva motivo di liti e dissensi familiari. Così accadeva una sera del marzo scorso a causa di una pentola di ghisa entro la quale ciascuna delle due donne voleva fare la polenta per proprio conto. La pentola volava in aria e ricadeva sulla spalla della suocera; la nuora riceveva in cambio un forte colpo di mestolo sul cranio ed entrambe ruzzolavano a terra strettamente abbracciate non certo in un amplesso affettuoso. Ognuna riportava lesioni giudicate dal medico comunale guaribili in una decina di giorni; conclusione: querela contro querela. Ieri il Tribunale chiamato a giudicare l'operato delle due donne in merito ai fatti sopra descritti, concludeva condannando la Balloch e la Zuccolo a mesi tre e giorni dieci di reclusione ciascuna, accordando ad entrambe i benefici di legge.

Due sorelle nell'impiccio

per il borseggio d'un portamonete

I Vigili Urbani venivano informati ieri mattina sul mercato di piazza San Giacomo, che la signorina Claudia Troiano di Raffaele di 21 anni dimorante in via di Mezzo 20, era stata alleggerita del portamonete contenente 71 lire.

Quali probabili autrici del borseggio venivano indicate dalle folla, due giovani sorelle: Santina e Rina Padovani di Emilio rispettivamente di 17 e 19 anni, dimoranti in via Lestizza 50. Costoro venivano fermate ed accompagnate in Questura dai Vice Brigadieri Comini e Venturini. Del portamonete, ch'era di stoffa, nessuna traccia; nella borsa della Rina venivano rinvenute oltre 90 lire e due forcine immediatamente riconosciute per proprie dalla Troiano. Le due giovani sorelle si protestano innocenti, ma alcune contraddizioni nelle quali sono cadute hanno consigliato il Commissario di P. S. a trattenerle fino a chiarimento della faccenda.

Le prepotenze d'un mendicante

Pietro Marini fu Angelo di 63 anni dimorante in via Pinerolo, veniva l'altra sera allontanato dai vigili urbani perchè sorpreso a chiedere l'elemosina in un pubblico esercizio del centro. Poco dopo, veniva sorpreso di nuovo in un altro esercizio; invitato nuovamente ad allontanarsi ed a rincasare anche perchè era un po' alticcio, il Marini rispondeva con modi arroganti e villani. Veniva invitato allora in Caserma ma il prepotente si gettava a terra pronunciando parole oltraggiose all'indirizzo dei vigili che sono stati costretti allora ad adoperare mezzi energici ed a tradurlo in Questura.

Da qui passava poi alle carceri dovendo rispondere di questua vessatoria, di oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

Il furto di una cinghia in viale Duodo

L'industriale meccanico Sabino Donatis fu Giulio, di 40 anni, con officina per automobili in viale Duodo, ha denunciato alla Questura, il furto di una cinghia di cuoio per trasmissione della lunghezza di m. 4.25. Degli autori del furto — avvenuto durante la notte — nessuna traccia.

Cade dal fienile e si frattura un piede

Il sedicenne Cesare Vicario fu Vincenzo, dimorante in via Emilia 37, cadendo accidentalmente dal fienile sul quale si era arrampicato per gioco, riportava la frattura bimalleolare del piede destro. Assai dolorante è stato trasportato all'Ospedale civile ed ivi giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Al Rifugio Bambin Gesù. — Per onorare la memoria di Bianca Bianchi: Antonio Rubic L. 10.

IL GIORNO

Venerdì, 25 giugno (176-189) S. Eligio vescovo

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar: Ore 7.15, 8, 12, 14, 17, 20, 22.45: Giornale radio; 7.30, 8.15, 18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.20: Trasmissione per le Forze Armate; 13.15: Musica varia; 14.10: Orchestra diretta dal m. Gallino; 17.15: La cameraia dei Balilla e delle Piccole Italiane; 17.25: Concerto dell'arpista Ireno Gemes; 19.10: Radio rurale; 19.25: Trenta minuti nel mondo.

PROGRAMMA A. — Ore 13.10: Musica sinfonica; 13.25: Il canzoniere della radio; 20.20: Radio famiglia; 21.5: Bianco e nero, orchestra «Armonia» diretta dal m. Segurini; 21.40: Sulle rive del Tevere, fantasia musicale, orchestra diretta dal m. Petralia; 22.10: Concerto della violinista Pina Carmirelli e del pianista Nino Rossi; 23 (circa): Musica varia.

PROGRAMMA B. — Ore 13.10: Orchestra diretta dal m. Petralia; 20.20: Marce reggimentali; 20.45: Stagione sinfonica dell'Eiar: Trasmissione dal Teatro «La Fenice» di Venezia: Concerto sinfonico diretto dal m. Francesco Molinari Pradelli col concorso del violoncellista Enrico Mainardi; 22.15: Ballabili da opere liriche; 23 (circa): Musica varia.

Stritolato dal treno alla stazione di Casarsa

Il soldato Giuseppe Vassallo di Filippo, mentre si accingeva ad attraversare i binari alla stazione di Casarsa evidentemente con l'intenzione di salire più rapidamente sul treno in arrivo da Udine, il 1635, inciampava e cadeva in malo modo. Nell'impossibilità di rialzarsi immediatamente, veniva raggiunto dal treno ed investito in pieno e quindi stritolato sotto le ruote del convoglio.

La morte del giovane è stata istantanea. I poveri resti, sono stati pietosamente raccolti e dopo le constatazioni di legge trasportati nella cella mortuaria del Cimitero locale.

Gravemente ferito per lo scoppio d'una spoletta

Maneggiando una spoletta che aveva rinvenuta in un campo, il meccanico Armando Bagagioli di Benvenuto di 16 anni da Talmassons, provocava accidentalmente lo scoppio della stessa e rimaneva gravemente ferito ad una mano.

Trasportato all'Ospedale Civile, il medico di guardia dott. Buccioli gli riscontrava delle ferite da spapolamento al terzo ed al primo dito della mano sinistra, l'asportazione della seconda falange del primo dito, e la terza falange del terzo dito, nonchè delle piccole ferite multiple da scheggia alla faccia ed alla spalla destra. E' stato accolto nel Pio luogo, e le lesioni giudicate guaribili in 20 giorni salvo le complicazioni.

Colta da malore mentre sta rincasando

Ieri mattina verso le ore 8.30 la signora Anna Littorio di Alberto di 38 anni, abitante in via Grazzano 72, rincasando dal mercato ov'era stata a fare delle spese, giunta in piazza del Duomo veniva colta da improvviso malore. Soccorsa prontamente dai vigili urbani, mediante l'autoambulanza veniva trasportata al Civico Ospedale, ov'è stata trattenuta in osservazione.

Investito da un autocarro

Correndo in bicicletta per una via cittadina, il fabbro Luigi Pravisani di Umberto, di 18 anni, veniva accidentalmente investito e gettato a terra da un autocarro che sopraggiungeva alle sue spalle. In seguito alla caduta il Pravisani riportava una ferita alla coscia sinistra ed una contusione alla spalla destra. Medicato all'astanteria dell'Ospedale veniva giudicato guaribile in 8 giorni.

Ginnastica da camera

La sarta Rina Villotta di Umberto di 19 anni stava facendo della ginnastica nella propria camera, ad un tratto scivolava accidentalmente a terra producendosi la distorsione del piede destro. Trasportata al Civico Ospedale, la lesione è stata giudicata guaribile in una settimana.

DAL COLLE CAPITOLINO

La parola di Giovanni Gentile agli italiani

«La vittoria dipende da noi e nessuno ce la potrà strappare dalle mani se noi la terremo in pugno con tutto il vigore dell'anima come la nostra dignità alla quale nessuno vorrà mai sopravvivere»

ROMA, 24.

Ecco il testo del « Discorso agli italiani » pronunciato questa mattina dal senatore Giovanni Gentile, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, in occasione della manifestazione indetta dalla Federazione dell'Urbe:

« Questo discorso si rivolge a tutti gli italiani che hanno un'Italia nel cuore: un'Italia, che non sia come vano e retorico, ma qualche cosa di vivo e operante nel pensiero e nella volontà. Parlo come fascista, quale son fiero di essere perchè mi sento profondamente italiano, e perciò parlo prima di tutto come italiano che ha qualche cosa da dire a tutti gli italiani, fascisti o non fascisti, fascisti della lettera e fascisti dello spirito, fascisti della tessera e fascisti della fede. Dico fascisti della tessera e fascisti della fede, perchè, ho sempre ritenuto che la distinzione fosse necessaria per non scambiare il principio e l'ideale a cui si intende aderire, e che può essere la sorgente della nostra fede e della nostra forza, con le materiali deviazioni che del principio e dell'ideale sono flagranti falsificazioni e qualche volta pratici tradimenti.

L'essenza della rivoluzione

E ho sempre ritenuto che tesserati e non tesserati si potesse essere tutti italiani, concordi nell'essenziale, ancorchè dissenzienti nelle forme della disciplina politica: italiani tutti e perciò tutti virtualmente fascisti, perchè sinceramente zelanti di un'Italia che conti nel mondo, degna del suo passato. E voglio dire subito che di due cose sono e sono stato sempre profondamente persuaso: che molti, per vari piccoli motivi, amano dirsi fascisti e tengono alla tessera, i quali non operano, nè parlano, nè sentono da fascista; e viceversa molti, moltissimi non curano di iscriversi al Partito, o non riescono ad esservi ammessi, i quali sentono e parlano e operano da fascisti sul serio, ancorchè rimangano talvolta intricati in ideologie inconsistenti e fallaci, annidate nel loro cervello come quei tanti pregiudizi che ogni uomo non riesce ad espellere e porta dentro tutta la vita perchè lasciati lì senza controllo senza riflessione, ingombro più o meno innocuo al carattere e al non pratico effettivo operare. Una rivoluzione prima di esser un riordinamento totale, politico e sociale, è un'intuizione, un'idea, un'ispirazione profonda di tutta la vita morale: una ispirazione che praticamente si impone in forme violente, che possono dare l'apparenza degli improvvisi cambiamenti del pensiero, dell'istituzioni, del costume e delle norme giuridiche: ma in sostanza e in verità opera lenta, graduale senza fretta, nel segreto della vita dello spirito, attraverso la formazione delle coscienze che procede per tappe talvolta secolari. Tutte le grandi rivoluzioni hanno avuto martiri ed eroi, ma hanno pure avuto e dovevano avere tiepidi proseliti, pigri assertori, ipocriti ingenui o profittatori.

Basta pensare alla corruttela degli ordini monastici sorti e retti sempre da una sublime passione per la vita superiore dello spirito; e alla « Coruptio Optimi Pessima », come ebbe a dire un gran santo che se ne intendeva. E io voglio ammonire che la vista degli alberi non deve impedire quella della foresta. E mi piace notare che quelli che si scandalizzano dei cattivi esempi che talvolta, purtroppo, ci vengono da questo o quello dei molti e forse troppi organizzatori della grande massa del Partito, mi han l'aria degli scervellati, che in tutti i tempi si son lasciati sfuggire l'importanza e l'efficienza storica delle grandi idee perchè queste idee non le hanno saputo vedere se non negli uomini che le rappresentavano. Ma, se non altro, la necessità quotidiana del «cambio della guardia», ammonisce, ogni giorno che altro è la persona, altro l'idea che alla persona conferisce valore e autorità. Queste cose io dico, ben inteso, non perchè il Fascismo abbia da scusarsi di errori di cui oggi, nel momento della grande prova, gli si possa chieder conto, ma perchè desidero ora più che mai poichè oso rivolgere il mio discorso a tutti gli italiani, apparire come sono sgombro da ogni motivo di parzialità e partigianeria; desidero essere e presentarmi non gregario di un Partito che divida, ma seguace di un concetto che possa stringere in una stessa fede e in un concorde proponimento quanti sono veramente italiani.

Contro ogni avversità

Gli errori del Fascismo sono gli errori inevitabili di ogni vasto moto rivoluzionario. E non vedo che bisogno ci sia di negarli, ma al di là dei particolari, in cui altri potran notare tali errori io affermo, e confido che ognuno vorrà convenirne, che c'è l'essenziale del Fascismo; di quel Fascismo al quale tutti gli italiani applaudirono nel 22 quando Mussolini levò i suoi gagliardetti e chiamò intorno a sè tutto il popolo, di tutti i partiti, nel Fascismo, al quale gli italiani non sapranno mai rinunziare.

Questo essenziale è prima di tutto, una grande Italia, quale può essere soltanto se stretta in una forte compagine politica, ossia in uno Stato che abbia la coscienza del suo diritto e della sua forza, del suo passato e del suo destino, e potente volontà realizzatrice, e perciò potenziatrice e disciplinatrice delle energie nazionali, individui e classi sociali, in un ordine di giustizia fondato sul principio che l'unico valore è il lavoro: il lavoro umano che è attuazione della vita spirituale nel complesso dei suoi beni economici e delle sue idealità etiche.

Questa grande Italia, questa patria che gli italiani devono far grande contro le avversità della natura e degli uomini, questa è stata dalla guerra del 1915-18 l'ardente passione di Mussolini: la passione che egli ha riaccesa nel cuore degli italiani, i quali nella sua possente voce risvegliatrice degli anni cupi del dopoguerra è della vittoria tradita e defraudata, riunirono l'antica voce dei padri del risorgimento e delle epoche che questo avevano preparato: come la voce dei profeti della Patria, che tornava ringagliardita dalla coscienza della prima guerra nazionale vittoriosamente compiuta e dalla memoria recente di 600 mila giovani immolatisi in un delirio d'amore, come e soltanto i giovani sanno sentirlo per questa Italia che dai poeti, dai pensatori e dai martiri avevano imparato a conoscere come cosa sacra.

Ed ecco che a quella voce rinnovatrice della fede antica tutti si riscossero e si affollarono plaudenti intorno al Duce, il quale, fin dal primo giorno, tra il consenso universale, potè pronunziare il « De profundis » di quella bastarda tirannica libertà che era la libertà del regime parlamentare. Noi, che udimmo, in la Camera, al Senato, il discorso del 16 novembre 1922, abbiamo ancora presenti alla memoria le facce compunte, tra vergognose ed esterefatte, dei vecchi paladini della squarquoia Italia che cadeva, di quei testimoni muti, di una specie do libertà che veniva sotterrata per sempre, mentre irrefrenabile scopplavano gli applausi della maggioranza sorpresa insieme e giubilante della coraggiosa negazione e dell'annunzio di una nuova vita politica.

Mi sia consentito di ricordare un mio scritto del 15 dicembre 1917, nel quale, dopo Caporetto quando l'Italia si era riavuta da quel primo subitaneo sgomento, affermavo che *« un'Italia destinata a morire per effetto di una disfatta militare non sarebbe stata, se mai, degna di vivere »*. Non sarebbe stato già un popolo fatto per vivere a libero Stato se veramente come amano dipingerci i nostri nemici, quasi una accozzaglia di uomini senza disciplina di sorta (senza disciplina politica, perchè senza disciplina morale e religiosa) e senza capacità di serio lavoro scientifico (che è metodo, anche esso, e organizzazione), quantunque non privi di ingegno artistico e di spontanea genialità. E soggiungevo: *« Ordene; se l'Italia non fosse stata altro che questo e il suo Risorgimento nel secolo XIX non fosse stato più che l'opera di fortunate circostanze sfruttate dall'accorgimento individuale di pochi uomini, senza radici nella storia e nell'animo popolare, e però senza sostanza, se lo Stato, quindi non si fosse dovuto considerare altrimenti di una baracca fabbricata e tenuta su alla meno peggio per dare modo ad alcune centinaia di avvocati di unirsi in Roma a far chiacchiere e gli interessi di questo o quel gruppo, di questa o quella classe, oh! per Dio! non questa era l'Italia immortale che imparammo ad amare ardentemente nelle pagine dei nostri grandi ».*

Il parlamentarismo è morto

L'Italia non soggiacque a Caporetto, e il Piave e Vittorio Veneto ebbero il loro sbocco nella marcia su Roma, e quella baracca fu scrollata e spazzata via. I veri liberali che sentivano la nausea di quella baracca, furono contenti.

Liberali dell'Aventino e della posteriore « religione della libertà » diventavano sempre più malinconici nell'accorato rimpianto del vuoto ed evanescente fantasma della libertà che esiste, la eterna libertà, che è dello spirito, della sua vita interiore, alla quale le contingenti strutture della organizzazione sociale vengono apprestando le varie forme di esistenza, volta a volta giustificate da particolari ragioni storiche, tutte inadeguate e talvolta anche contrarie all'essenza della stessa libertà: le quali, ad ogni modo, fatto il loro tempo, periscono. E spesso non riescono nemmeno ad attecchire, perchè create artificialmente ad imitazione di Stati con diversi costumi, diversa educazione, diversa storia.

Comunque, tali forme non sono eterne categorie dello spirito, ma semplici strumenti che servono finchè servono e poi si logorano e si buttan via. Altro è la libertà, altro il liberalismo: quella, ripeto, è eterna, questo non si può irrigidire in una forma storica senza vuotarsi del suo spirito originario e isterilirsi in un meccanismo funesto, del quale i sinceri amatori della libertà non possono non desiderare che la Nazione venga liberata. E chi si indugia a piangere sulle rovine di Cartagine, e non ha occhi per vedere la grandezza di Roma, è un spirito romantico che, alla lunga, riesce ridicolo. Il parlamentarismo è morto in Italia e bisogna che anche i non fascisti, anche i comunisti nostri nemici, se ne rendano conto e a quale libertà utopistica, ne siano grati a Mussolini. Noi, che non siamo di ieri, abbiamo viva nella memoria la cronaca corrutela parlamentare che venne inchiodando il nostro Paese dal '76 in poi alla croce di un sistema dissolvitore di ogni schietto spirito politico, voglio dire del concetto e sentimento dello Stato e del suo valore e quindi, di ogni energica volontà di elevazione e di grandezza.

E chi è giovane, se vuol sapere quale vita morale, quale carattere allignasse nella morta gora del politicantismo elettoralistico di quel tempo, legga il « Viaggio elettorale » di De Sanctis, che è pittura artisticamente ancor viva, e documento fedele del costume imperante nella vita pubblica italiana di un tempo.

Ma quel liberalismo non è morto soltanto in Italia.

Tutti i popoli si orientano ormai verso l'ideale di quello stato corporativo che Mussolini per primo ha realizzato in Italia

Gli Stati che si dicono democratici per avversione ai nuovi Stati totalitari dimostratisi via via sempre più incomodi e pericolosi, hanno trovato il modo di rintuzzare ogni velleità liberalesca individualistica con la forza stritolatrice dei raggruppamenti economici. La libertà in codesti Paesi è a terra, e non può aver salvezza, come, sempre più apertamente, si riconosce in linea teorica e nella prassi politica, se non nell'assetto corporativo, ossia nella idea che il Fascismo, primo, proclamò in Italia come l'ordinamento più congruo alle insopprimibili tendenze dell'individualismo, questo non sia concepito, in astratto, in funzione di atomi sociali affatto insussistenti, ma come l'individualismo degli individui reali, che, pur essendo sempre individui, sono dalla loro attività economica, come forze produttrici, specificanti, raggruppati, stretti in un sistema organico, la cui unità, fatta consapevole del comune interesse, è lo Stato.

E questo Stato, nella forma corporativa, non è il gran gerente degli interessi materiali della complessa economia di tutti i cittadini, ma la personalità centrale creatrice del diritto di tutti i gruppi e di tutti gli individui, e, come ogni personalità, dotata di un valore etico assoluto e autonomo: sistema della libertà.

Tutti i popoli, si può dire, si orientano ora verso questo ideale dello Stato corporativo, che è in cammino. Processo di formazione difficile, che oggi è appena al suo inizio. Ma sentono tutti che esso è l'avvenire. Si modificherà, si snellirà facendosi sempre più aderente alla realtà sociale ed economica. Ma tornare indietro non è possibile.

Chi parla oggi di comunismo in Italia è un corporativista impaziente delle more necessarie di sviluppo di un'idea, che è la correzione tempestiva dell'utopia comunista e l'affermazione più logica e, perciò, più vera di quel che ci può attendere dal comunismo. E' forse l'Europa ritroverà se stessa, la sua forza e la sua missione direttiva nel mondo, quando si sarà resa conto di questo profondo principio di vita che è nel regime corporativo.

« Comunque, se questa rivoluzione fascista che l'Italia di Vittorio Veneto, aspirante, con la coscienza del suo diritto, a riscattare la sua vittoria dalla prepotenza usurpatrice di Versaglia, è la liquidazione del regime parlamentare con l'avviamento al corporativismo, tu non sa vedere nel Fascismo altro che il potenziamento di questa nostra Italia: dell'Italia di Dante, di Macchiavelli, di Cuoco e di Mazzini, della tradizione nazionale e realistica, dell'Italia destinata ad adempiere una sua missione nel mondo: quell'Italia che gli italiani del nostro secolo ebbero prezioso retaggio dai loro padri dell'800, come lampada da alimentare col meglio di se stessi: lavorando, studiando, facendosi onore dentro e fuori i confini della Patria, del mondo, conciliando l'universale rispetto con la serietà del carattere, del costume, con la risolutezza e tenacità dei nostri propositi, con la disciplina delle armi, con l'ardimento necessario nelle competizioni mondiali, con l'austerità della vita che ben si può accompagnare con la genialità dello spirito luminoso della razza. Questa Italia ha certamente trovata nella voce di Mussolini una potente espressione del suo carattere immortale; ma questa Italia è pur quella che è in cima ai pensieri di ogni italiano, anche di quelli che erano già troppo avanti negli anni per sentire in quella voce un grido sgorgante dal loro stesso petto, anche di quelli che eran fanciulli quando quella voce tuonò e non potevano ancora sentirne l'accento profondo. Di ogni italiano che sappia essere italiano.

Non si è italiani per diritto di nascita

Consentitemi questa riflessione. Italiani non si è per diritto di nascita. Gli a questi diritti di nascita è difficile ormai credere. Ognuno è quel che merita di essere, ed ha quello che merita d'avere. Quello che si può presumere di possedere dalla nascita bisogna conquistarselo col proprio merito, col proprio lavoro, con i propri sforzi. Perciò italiani sono veramente quelli che vogliono essere italiani. E procurano di saper bene, prima di tutto, che cosa è questa Italia: Roma, Roma non soffocata dai barbari, ma educatrice di tutti i barbari, di qua e di là delle Alpi per ogni terra che sarà, dopo la Grecia e Roma, l'Europa; e poi, la chiesa cattolica, elaboratrice e propagatrice mirabile dell'Evangelo, la più radicale riforma e la più feconda e vitale che la storia mai fatta della vita spirituale dell'uomo; e poi il Rinascimento, l'esplosione più potente che la storia ricordi del genio umano ossia della sua potenza creatrice (nell'arte nella scienza, nella politica, nell'economia), onde si varcarono le mai vietate colonne d'Ercole e l'uomo si impadronì di tutta la terra e instaurò il *Regnum Hominis*.

E poi il Risorgimento, che fu la rivoluzione di tutte le virtù latenti di questo popolo antico e sempre giovane, sopravvissuto alla divisione e alla servitù politica per la forza del suo intelletto per la profondità del suo sentire, per l'irriducibile coscienza della sua unità, per l'incontenibile slancio del suo spirito ansioso sempre di venire a vita di Stato e di essere ancora e sempre Italia, la nostra Italia sognata dai poeti preconizzata dai suoi termini e nella sua etica attualità dal primo maggiore di essi, riecheggiante col suo canto secolare per tutte le genti, l'Italia meditata dai suoi pensatori, attestata e consacrata col sangue dai suoi martiri e poi, da ultimo risorta come per miracolo, la aspettata tra genti per opera di uomini in tutto il mondo ammirati, per la costanza della loro purissima fede, per l'energia della loro azione ardimentosa, per l'accorgimento e la sapienza della loro politica, uomini, la cui luce, dalla Patria che li generò, si diffuse ben tosto per tutte le Nazioni come luce di quelle forme eccelse di umanità, nella cui contemplazione ogni cuore di uomo si esalta.

Non c'è Nazione al mondo che possa vantare tanta gloria

Non c'è, in verità Nazione al mondo, la cui origine e formazione possa vantare tanta gloria di martirio e di sacrificio e di valore guerriero e di patriottismo e tanta ricchezza di umanità e di vita morale, motivo di orgoglio per i suoi, motivo di ammirazione per gli stranieri.

Quanti libri di ricerca, animata da amore incondizionato come culto, in Inghilterra e in America per Mazzini e per Garibaldi!

Italia grande e immortale, questa per cui ci tocca di vivere e di morire.

Una Italia a cui gli stranieri si inchineranno sempre, e si inchinano nel segreto del pensiero anche quando l'interesse li tragga a schierarsi contro di lei.

Ma è l'Italia che deve esistere nel mondo come una realtà viva e presente e non come un semplice ricordo: deve, come i monumenti più pregiati degli antichi perpetuarsi nell'amore e nella cura dei viventi, a cui spetta di conservarli. Spetta a noi di tenerla in vita e conservarne la presenza, come di quella Italia dagli stranieri imparata a conoscere nei libri e della quale non dovranno mai dire, per colpa nostra, che essa è soltanto nei libri, un'Italia letteraria e da riporre in archivio.

Oggi siamo al punto

Oggi, italiani, siamo al punto. Oggi, come non mai, da che siamo risorti a Stato e abbiamo detto: « ci siamo », oggi gli occhi dello straniero sono sopra di noi. Non basta che il nostro Esercito, la nostra Marina, la nostra Aviazione abbiano fatto prodigi di valore: il nemico, che ha assaporato l'amarissimo gusto delle disfatte, s'è rovesciato con tutto il peso immane delle sue macchine brute, e, sopra questa più debole parte del fronte avversario, tenuto da noi, ha fatto scempio delle nostre città, ha incrudelito contro i domestici focolari, sopra le nostre donne, i nostri vecchi, le nostre tenere creature, ha sperato, presume di fiaccarci e piegarci col terrore e l'orrore di un flagello che assume proporzioni di uno di quei flagelli che si scatenano dalla natura e innanzi ai quali l'uomo fugge esterefatto, quando non sia sterminato.

La insana furia devastatrice ha imperversato sulla bella Palermo, perla del Mediterraneo, cuore generoso dell'eroica Sicilia. La notizia dell'ultima spettacolosa e infame incursione sopra di essa, mi giungeva insieme con le bozze di un bellissimo libro che si ristampa: « Palermo cento e più anni fa » di Giuseppe Pitrè, del siciliano più amante della Sicilia che si sia mai stato, del più siciliano dei siciliani; scrittore di grande dottrina e di grande passione, autore di una cinquantina di volumi, in cui vive eterna la vecchia Sicilia, che portò alla Patria comune l'ardore dei suoi entusiasmi, la tempra ferrea del suo carattere — la fierezza della sua anima indomita, la acutezza del suo ingegno e una grande fede nell'Italia Madre.

(Continua in 4ª pagina)

CRONACA DI PORDENONE

(Redazione e Pubblicità: piazza Cavour, 6. Tel. n. 377, Casella Postale 82)

Il compiacimento cittadino per la nomina a Federale di Edimiro Bortolozzi

La nomina del concittadino Edimiro Bortolozzi a Segretario Federale è stata appresa qui col più vivo compiacimento, specialmente perchè il nuovo gerarca provinciale è posto a capo del Fascismo friulano cui, dagli anni dell'adolescenza, egli diede fede ed energia.

Il valoroso combattente delle guerre di Spagna e di Russia è ben degno del nuovo posto di combattimento al quale il Duce lo ha comandato, dopo le felici esperienze di Vice-Federale che Edimiro Bortolozzi ha fatto nella stessa Federazione friulana, della quale ha organizzato e guidato a fattiva efficacia l'Ufficio Combattenti. Lo spirito guerriero del Friuli seguirà il nuovo Federale nell'opera, animata di fede, che sempre più intensamente ci approssima alla vittoria.

Pordenone — con particolare orgoglio — esprime al nuovo gerarca provinciale la sua certa fiducia ed il suo augurio cordiale perchè la futura opera di lui conforti il popolo friulano nella resistenza e lo guidi alla immancabile vittoria.

Convocazione dirigenti Gil

Tutti i Dirigenti della Gil sono convocati per domani sabato, alle ore 17, nella sede del Comando della Gil.

La processione del « Corpus Domini »

Si è svolta ieri mattina, con grande concorso di fedeli, la solenne annuale processione del « Corpus Domini ».

Dopo la Messa solenne delle ore otto, si è formata la processione, la quale dopo aver seguito il consueto percorso (Corso Vittorio Emanuele, Piazza Cavour, Corso Garibaldi) ha deviato per via S. Giorgio.

Davanti alla Chiesa, dall'altare eretto per l'occasione è stata impartita la benedizione eucaristica.

Il sacro corteo, si è quindi ricomposto, dirigendosi nuovamente per corso Garibaldi e successivamente per piazzale XX Settembre, via Cesare Battisti e Corso Vittorio Emanuele, rientrando successivamente in Duomo.

La nomina di nuovi consiglieri dell'Asilo infantile

Si è svolta domenica scorsa, all'Asilo Infantile, l'assemblea straordinaria, preseduta dai signori Daniele Biliani, cav. Pietro Puppin, e dott. Giorgio Asquini. L'assemblea ha avuto lo scopo di nominare i nuovi Consiglieri, in sostituzione dei defunti cav Giuseppe Baldissera e Ettore Serafini. Sono stati infatti chiamati a coprire queste due cariche, la Società Operaia e il signor Vincenzo Taiariol.

L'assemblea della Società Operaia

E' indetta per domani sabato, alle ore 20,30, in sede la riunione straordinaria del Consiglio della Società Operaia, il quale tratterà il seguente ordine del giorno:

1) nomina del Presidente; 2) nomina del Vice Presidente; 3) nomina di tre direttori.

Viene raccomandata agli interessati di non mancare.

Offerta al Fascio femminile

Augusto e Anita Rosati, per festeggiare la nascita del loro primogenito, hanno offerto a questo Fascio Femminile L. 250 pro culle povere e L. 250 per i feriti degenti nell'Ospedale Militare.

Al Teatro « Estivo » e al Supercinema « Roma »

Questa sera al Teatro « Estivo » si proietterà il romantico film: «*Intermezzo*», alle ore 20,45.

Al Supercinema « Roma », dalle ore 18,30 in poi, si proietterà il film: « Elena studentessa ».

Infortuni sul lavoro

Entrando l'altro giorno in bicicletta nel Cotonificio Veneziano nel quale è occupata l'operaia Cesira Bortoluzzi di Giovanni di anni 16 da Cimpello, cadeva accidentalmente dalla bicicletta ferendosi al ginocchio destro.

Dalle escoriazioni e contusioni con lieve artosinovite traumatica riportate, se la caverà con una decina di giorni di riposo.

— Gemma Vechies di Pietro di anni 23, operaia del Cotonificio Veneziano, nel fermare l'altro giorno un fuso, riportava accidentalmente una ferita da taglio al polpastrello del dito anulare destro.

All'Ambulatorio dell'I.N.F.A.I.L dove veniva poco dopo medicata è stata giudicata guaribile in una settimana.

In Tribunale

Presidente: dott. cav. uff. Vincenzo Carpanzano; Giudici: dott. cav. M. Valussi Vittorio; P. M.: dott. cav. uff. U. Tanganelli; Cancelliere Musolla.

Un appellante: Appellatosi alla sentenza del Pretore di Pordenone, il quale lo condannava nel febbraio scorso a mesi 8 di reclusione e lire 400 di multa per il furto di una bicicletta effettuata nel dicembre scorso a Corva di Azzano X, è comparso davanti al Tribunale Carlo Sacilotto fu Bartolomeo qui residente Esaminata la causa, i Giudici in parziale riforma dell'appellata sentenza, riducevano la pena al Sacilotto portandola a mesi sei la reclusione e lire trecento di multa.

Difesa avv. Locatelli.

Colto con le mani nel sacco: L'imputato Riccardo Rosolio di Giovanni da Zoppola, era stato sorpreso con le mani nel sacco da Iginio Schippa da S. Giovanni di Casarsa, mentre stava depredando il proprio pollaio. Comparso davanti ai Giudici, il Rosolio, colpevole di tentata rapina veniva condannato a un anno e sei mesi di reclusione e lire tre mila di multa, nonchè assegnato, quale delinquente abituale, ad una colonia agricola. Difesa avv. Imperatori.

TIEZZO

Convocazione dirigenti Gil

Domani sabato, alle ore 20,30, sono convocati tutti i Dirigenti della Gil.

ROVEREDO in PIANO

Convocazione Consulta combattenti

Per domani sabato è convocata la Consulta dell'Ufficio Combattenti, alle ore 21, nella sede del Fascio.

SACILE

Promozione militare

Il valoroso capitano, cav. Vincenzo Quaglia, mutilato della guerra 1915-18, decorato con una medaglia d'argento, una di bronzo e due croci al valore è promozione per merito di guerra è stato testè promosso al grado di maggiore.

Al valoroso neo ufficiale superiore, che da anni presta servizio al locale Distretto Militare, le nostre più vive felicitazioni.

In memoria del ten. Mirco Picco

Il Fascio di combattimento di Sacile per onorare la memoria del Tenente Mirko Picco, caduto eroicamente combattendo, già ufficiale della Gil, ha deliberato di offrire agli ammessi alla Colonia elioterapica una giornata di permanenza in più in colonia di quelle che verranno stabilite.

In detta giornata sarà commemorato l'eroico Caduto.

TARCENTO

Promozione militare

Il maggiore degli Alpini di complemento Lino Steccati è stato promosso al grado superiore.

L'egregio ufficiale trovasi presentemente in zona di operazione. E' reducè della prima guerra mondiale, durante la quale combattè nell'arma gloriosa degli alpini.

Al ten. colonnello i nostri sinceri e cordiali rallegramenti.

TAVAGNACCO

Presente alle bandiere

Ottone Geretti

I fascisti ed i frazionisti di Colugna (Tavagnacco) domenica 6 corrente hanno assistito alla Santa Messa in suffragio del fascista Ottone Geretti di Ferdinando, gloriosamente caduto nell'adempimento del suo dovere.

All'austera cerimonia erano presenti i congiunti del Caduto, le autorità del Comune, un reparto del Battaglione di cui il Caduto faceva parte, comandato dal capitano Gallino che fu comandante dello scomparso. Prestava servizio d'onore un picchetto armato del Presidio militare di Feletto Umberto. Erano pure presenti rappresentanze delle madri e vedove di guerra, delle Istituzioni di beneficenza di Colugna (Fondazione Bon).

Alla fine della cerimonia, il ten. cappellano don Ascanio De Lucca ha pronunciato brevi parole in omaggio per il glorioso camerata scomparso.

La cerimonia è stata chiusa con l'appello fascista e da un minuto di raccoglimento, ordinato dal Segretario del Fascio.

Alla memoria del glorioso camerata scomparso eleviamo il nostro reverente pensiero: alla famiglia esprimiamo i sensi della nostra fiera solidarietà.

CAVAZZO CARNICO

VALORE FRIULANO

La medaglia di bronzo "alla memoria,, a Giuseppe Angeli

ROMA, 24.

E' stata concessa la medaglia di bronzo « alla memoria » alla Camicia nera Giuseppe Angeli di Stefano, con la seguente motivazione:

« *Visto il reparto circondato da preponderanti forze ribelli si offriva volontariamente per portare al Comando di Battaglione la richiesta di rinforzi. Ferito gravemente non rinunciava al tentativo aprendosi un varco a bombe a mano. Nuovamente colpito facendo appello alla sua indomita volontà raggiungeva il Battaglione e spirava soddisfatto del dovere compiuto.* — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942-XX ».

S. DANIELE

Presente alle bandiere

Davide Treleani

In questi giorni, è giunta notizia della gloriosa morte del giovane camerata alpino Davide Treleani di Luigi, della classe 1921, appartenente al Battaglione « Gemona », Divisione « Julia ».

Il glorioso camerata era iscritto al P.N.F. e proveniva dalle organizzazioni giovanili, nelle cui file aveva dimostrato sempre entusiasmo e disciplina. Arruolato nell'arma degli alpini, servì la Patria con dedizione fino all'olocausto. Si era meritata la promozione a sergente per merito di guerra ed una medaglia d'argento al V. M.

All'eroico camerata scomparso, il saluto dei forti e l'imperitura riconoscenza della Nazione. Alla famiglia, l'espressione della nostra fiera solidarietà.

S. Giorgio Nogaro

Utilizzazione delle carte annonarie del pane e generi da minestra

L'Ufficio Annonario richiama l'attenzione dei consumatori sulle seguenti disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste:

E' vietato in modo assoluto la divisione in due parti delle carte annonarie per pane e generi da minestra ed è necessario, per la validità delle carte stesse, che la testata resti sempre unita ai buoni validi per il prelievo.

Il prelevamento del pane deve essere effettuato con la presentazione della carta annonaria e non con tagliandini staccati.

I consumatori debbono pretendere che i panificatori ed i rivenditori asportino giornalmente i relativi buoni di prelevamento perchè quelli scaduti restano validi solo per l'acquisto di pane raffermo eventualmente disponibile.

Non è ammesso il deposito delle carte annonarie presso i dettaglianti panificatori e rivenditori.

I promossi della Scuola professionale di disegno

Pubblichiamo l'elenco nominativo degli alunni promossi della Scuola professionale di Disegno e d'Istruzione tecnica di San Giorgio di Nogaro in seguito a scrutinio finale ed esami, anno scolastico 1942-1943.

I Corso: Battel Giuseppe (premio di secondo grado), Bernardis Mario, Bertossi Eugenio, Boem Bruno, Bosco Lorenzo, Colavin Riccardo, Daltin Stanislao (premio di primo grado), Dean Mario, Del Frate Guido, Di Pascoli Giorgio, Dri Adelio, Dri Erto, Garbin Roberto, Gheller Virginio, Grop Ennio, Ietri Ferrante, Manzan Aldo, Pataro Armando, Passero Callisto, Pitton Romano, Re Silvano, Salotto Albino, Sarto Angelo, Scolz Erbeno, Schiff Lorenzo, Segatto Sergio (premio di terzo grado), Seretti Guglielmo, Sguazzin Graziano (premio di terzo grado), Sguazzin Lionello, Sguazzin Sergio, Tibaldi Giuseppe, Turchetti Silvano, Tonelli Oreste, Venturelli Paolo, Zaina Pietro, Zuttion Augusto, Tesan Giorgio, Finesso Tullio.

II Corso: Arzenton Gaudenzio, Battistuta Gino, Belliato Ermanno, Bernardis Graziano, Bertossi Arrigo, Chiaruttini Carlo, Chiesa Raffaele, Codognato Renzo, Dri Alfeo, Flebus Arrigo, Juan Valentino, Ietri Renzo, Lolis Gino, Malisan Severino, Pevere Italo, Regattin Alfredo, Sella Bruno, Salvador Mario, Sguassero Giuseppe, Sguazzin Norberto, Taverna Ercole, Taverna Graziano, Taverna Oreste, Vergendo Rodolfo, Veronese Dino (premio di terzo grado), Veronese Nadilo (premio di secondo grado), Zaina Giuseppe e Zaina Fulvio.

III Corso: Bassan Alberto (premio di secondo grado), Dri Gino, Pavan Ego, Pavon Mario, Sguassero Luigi, Sguassero Mario (premio di secondo grado), Venturelli Riccardo.

Corso I di perfezionamento: Chiabà Mario, Del Bianco Vinicio, Taverna Ermes, Taverna Nestore, Tiraboschi Omero (premio di terzo grado).

Corso II di perfezionamento: Bramuzzo Assuero (riuscito quarto alla gara provinciale dei Littoriali del Lavoro G.I.L., aggiustatori meccanici), Citossi Giorgio.

La solenne processione del « Corpus Domini »

Ieri i fedeli hanno accolto il passaggio di Gesù nell'Eucarestia, con solenne devozione. Numerose sono state le Messe alle quali i fedeli sono intervenuti.

Alle ore 11, dopo terminata la Messa grande, celebrata da mons. Enrico Da Ronco, ha avuto luogo la solenne processione che ha attraversato le vie principali della nostra cittadina ed alla quale ha partecipato la popolazione tutta.

Nel pomeriggio, invece si sono svolte le funzioni col canto dei Vesperi.

Per tutta la giornata, una insolita animazione ha caratterizzato il centro del paese.

POZZUOLO del FRIULI

Prelittori A. XXI

Nelle gare di selezione provinciale dei Littoriali del Lavoro A. XXI due nostri camerati, Romeo Pozzo e Lino Bruniasso, sono riusciti vincitori rispettivamente della gara « Ordinamento delle Aziende agrarie » e « Coltivazione delle piante oleaginose ».

Certi che anche nelle prossime gare nazionali abbiano ad affermarsi degnamente, come negli anni precedenti, porgiamo a loro vivissime congratulazioni.

CODROIPO

VALORE FRIULANO

La medaglia di bronzo al ten. Emilio Lotti

ROMA, 23.

E' stata concessa la medaglia di bronzo al V. M. al tenente Emilio Lotti di Roberto, con la seguente motivazione:

« *Aiutante maggiore di Battaglione carri, durante un violento bombardamento accortosi della grande agitazione in cui venivano a trovarsi i reparti dipendenti, balzava su un'autovettura ed attraversata la cortina di fuoco raggiungeva il Comando della Divisione per segnalare il fatto. Ricevuto l'ordine dalla cui esecuzione dipendevano le sorti del Battaglione, conscio del grave rischio al quale si esponeva, riattraversava in auto la cortina di fuoco riuscendo così a sventare la grave minaccia che incombeva sul reparto.* — Africa settentrionale, 6 dicembre 1941-XX ».

MOGGIO UDINESE

VALORE FRIULANO

La medaglia di bronzo "alla memoria,, a Lorenzo Faè

ROMA, 24.

E' stata concessa la medaglia di bronzo al V. M. « alla memoria » del primo caposquadra Lorenzo Faè di Angelo, con la seguente motivazione:

« *Comandante di squadra fucilieri assalita da preponderanti forze ribelli, dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Caduto un porta armi tiratore lo sostituiva prontamente e, benchè ferito contribuiva efficacemente a contenere l'impeto dell'avversario. Divenuta inservibile l'arma continuava a difendere la posizione a bombe a mano fino a quando colpito a morte immolava eroicamente la vita alla Patria.* — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942-XX ».

Cividale

Nel Comune

Dopo 27 mesi di permanenza in zona di operazioni quale ufficiale del R. E., ha ieri ripreso possesso del suo ufficio il segretario capo del comune dott. Giovanni Del Bene.

Al camerata Del Bene, che nella nostra città ha già riscosso sentimenti vivi di stima e di apprezzamento per l'opera prestata nella Amministrazione comunale, il nostro cordiale benvenuto.

La processione del « Corpus Domini »

Ieri nella ricorrenza del « Corpus Domini », verso le ore 11,30 dal Duomo si è snodata la tradizionale processione attraverso le principali vie del centro. Tutte le finestre delle case, delle vie percorse dalla processione, erano adobbate con un'infinità di festoni multicolori. Al rientro dell'imponente corteo religioso sono state celebrate solenni funzioni di chiusura, terminando con la benedizione eucaristica.

Norme per il pubblico in caso di allarme

Nessuno deve circolare se non è in possesso della tessera di libera circolazione.

Le persone che entrano nei ricoveri non devono assolutamente soffermarsi agli imbocchi ostruendoli, ma procedere speditamente e ordinatamente verso l'interno del ricovero.

Durante gli allarmi non bisogna rivolgere al Comitato Provinciale di protezione antiaerea richieste telefoniche tendenti a soddisfare la propria curiosità.

Nei rifugi è proibito fumare. Le guardie ai rifugi e gli agenti pubblici sono tenuti a far rispettare tale disposizione.

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili ai pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'Ufficio dei Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti.

DAL COLLE CAPITOLINO

Giovanni Gentile agli italiani

(Continua dalla 3ª pagina).

Se Giuseppe Pitrè avesse vista la sua città natale, la città dove visse tutta la sua vita, la città da lui investigata in tutte le sue strade, le sue chiese, i suoi palazzi, nella vita publica e nella privata, nei suoi signori e nel suo popolo, e amata come la casa dove siamo nati o dove risorgono ad ora ad ora tutti i ricordi domestici intessuti nel fondo della nostra anima, se l'avesse vista devastata dai moderni barbari, e le case sbattute e le strade desolate dalle macerie e dalla morte, come ne sarebbe stato schiantato! Ma il suo schianto è il nostro schianto: per Palermo, per Genova, per Napoli, per Messina, per Cagliari, per Trapani, per le città dianzi colpite. E il nemico può aver sperato che questo schianto ci avrebbe fiaccati ed indotti a lasciare aprire una breccia nel fronte europeo, in cui, esso, dopo le inutili stragi, il suo sport aviatorio, deve pur sperare, se vuol continuare a vincere la guerra che ha scatenata in tutti i continenti, in tutti gli oceani.

Popolo di eroi

La risposta a questi «eroi dello sport» in cui si mescolano i sessi ma non splende una luce di onore militare, l'hanno data le nostre popolazioni bombardate, mitragliate, tormentate fisicamente e moralmente, di giorno e di notte, per mesi e mesi, tra i disagi e le miserie inenarrabili d'ogni genere, conseguenti ad ogni incursione, tra il terrore della morte e le tribolazioni degli sfollati, nella fame e nella sete, maledicenti sempre al nemico spietato, anelanti sempre alla salvezza della Patria. Non un grido di protesta contro i presunti responsabili della guerra, non un tentativo di farla comunque finita, non un segno di stanchezza e prostrazione degli animi.

Spettacolo ammirevole ed altamente commovente, che incute rispetto agli stranieri, che fa riflettere i nemici e deve far riflettere noi stessi.

I nemici rifletteranno forse che non è questa la via della vittoria, perchè non è questa la via dell'onore.

Noi, da parte nostra, dobbiamo riflettere che di questo popolo, che meraviglia il mondo con la sua eroica capacità di resistenza, noi italiani dobbiamo essere degni. Degni per l'animo impavido che non trema [illegible]; degni per la coscienza del dovere che ci infonde di assistere, con cordiale solidarietà, tutti questi nostri fratelli che più soffrono per la Patria comune, di sorreggerli con l'esempio e con la parola, con l'esempio di abnegazione alla Causa per cui si combatte e per cui si può chiedere il sacrificio anche delle cose più care, con l'esempio della fede, con cui devono essere sfidati i pericoli e sopportati i più dolorosi disagi, se questi sono inevitabili per la vittoria, con la parola animatrice, rigorosa fino alla repressione di ogni confessione della nostra debolezza, dei nostri difetti, di tutte le difficoltà tanto maggiori quanto più sentite e sciorinate agli altri e a noi stessi, la parola che sia sempre seminatrice di fede e non insinuatrice di pessimismo.

Tutti gli italiani che riflettono, che pensano, che in questa lunga vigilia della vittoria, quando non abbiano più urgenti cure di lavoro e di pratici problemi, profittano del celeste dono [illegible] dell'intelligenza, che sempre critica e tende sempre alla satira o all'invettiva, e inclinano a indulgere al nativo genio, estraniandosi dal vivo della lotta angosciosa, per farne materia di analisi, di considerazioni più o meno oggettive, come essi dicono, e, ad ogni modo, irresponsabili, [illegible] sopra le sue origini, sopra le sue difficoltà, sopra gli errori commessi, sopra l'esito finale, non sono gli italiani degni del popolo che soffre e non dissente.

Ogni recriminazione del pericolo è viltà

Di questo popolo, ormai tutto un esercito, esercito che deve fronteggiare il nemico di qua dalle frontiere, nelle città e nelle case, uomini e donne, sani e infermi, giovani e vecchi e bambini, un esercito che combatte e che è legato alla disciplina dei combattenti, che obbediscono e non discutono.

Gli italiani che domandano ogni giorno i conti, che vogliono vedere [illegible] come vanno le cose, che hanno qualchecosa da dire su tutto quello che si fa, che si mettono, insomma, al di sopra degli avvenimenti, poichè esercitare l'intelligenza è sempre un mettersi al di sopra delle cose e trarsi fuori dall'azione per fare la parte di spettatore che giudica senza compromettersi, questi italiani devono aprire bene gli occhi e por mente che non è punto vero che essi non si compromettono, che non agiscono.

Essi compiono una loro azione: una azione che [illegible] le energie morali del popolo che soffre e combatte. Essi assumono una tremenda responsabilità, la responsabilità del tradimento. Nessun italiano ha, oggi, il diritto di dire «questa non è la mia guerra, io non l'ho voluta», non c'è nessuno in Italia che prenda parte alla vita della Nazione in modo più o meno attivo, che non abbia voluto la guerra in cui la Patria è impegnata.

Dobbiamo vincere l'Inghilterra

L'avrà voluta indirettamente, se non per diretta decisione l'avrà voluta, come si può dire che qualcuno l'abbia voluta. Poichè una guerra come questa, in cui sono impegnate, in un modo o nell'altro, tutte le forze del mondo, una guerra che gli storici non potranno spiegare senza risalire nei secoli agli eventi che hanno preparato l'urto formidabile, lentamente, attraverso tutto lo svolgimento dell'imperialismo anglosassone, la concentrazione e la [illegible] della grande industria, la resurrezione e la organizzazione dell'Asia, il travaglio sociale del lavoro e il pensiero europeo nella rivendicazione delle classi lavoratrici e delle utopie che ne sono derivate, una guerra di queste proporzioni, che è sotto i nostri occhi una delle maggiori crisi della storia del mondo, non è concepibile come risoluzione arbitraria di uno o più individui. Tutte le pressioni umane sono state via via [illegible] nella storia che operava ed opera [illegible] negli individui [illegible] personali programmi contingenti, opera un agente molto superiore, che è Dio, e [illegible] questo nome che qui non si nomina invano, vi pare troppo alto, dire pure la storia, [illegible] la logica e la necessità della storia. *Fata trahunt* e ogni recriminazione del pericolo è viltà.

E' pavida ansia di mettersi in disparte mentre l'incendio infuria ed è dovere di tutti ad operarsi a spegnerlo.

Da questa svolta non è facile guardarsi, ma tanto maggiore, perciò, è il dovere di non cadervi per leggerezza, irriflessione, perfido gusto di chiacchierare e far pompa del proprio acume. Massimo dovere, quindi, per gli italiani che hanno per lunghi secoli scontato questo difetto della loro più alta virtù, vizio dell'intelligenza della quale abusarono in passato, dal Rinascimento in qua, staccandola dalla vita, per darle agio di spaziare liberamente nella letteratura e nella accademia, e dopo i martiri del '99, del '21 e del '31, ci volle l'apostolato assiduo, ardente di spirito religioso di Giuseppe Mazzini, ci volle, anzi, tutta la rivoluzione spirituale operata con quella mano poderosa, che pareva non aver nervi, di Alessandro Manzoni, per riporre l'intelligenza alla serietà religiosa della vita, dove non c'è parola, non c'è sentimento che non pesi in eterno col suo valore e non c'è, perciò, attimo della vita di cui l'uomo non debba rendere conto, anche nel segreto della sua coscienza. *Nè recriminare, nè far profezie almanaccando sull'avvenire, che resta sempre sulle ginocchia di Giove, anche per quei pochi che conoscono della politica (e della guerra che della politica è una forma violenta) tutto ciò che a molti sarà sempre impossibile conoscere.*

Vinceremo? non vinceremo? Entrambe le previsioni sono deleterie, [illegible] necessari, i quali accordano [illegible] la nostra persuasione. Diventano in tutte e due sorgenti di quel facile ottimismo e di quel non meno facile pessimismo che non spostano nulla [illegible] calcoli più o meno probabili, ma sono ugualmente funesti come tentazioni rallentatrici e disgregatrici della volontà.

Io sono stato sempre e mi vanto di essere sempre ottimista, ma è ottimismo sano e legittimo, non riguarda gli avvenimenti che sono nelle mani di Dio, ma si irradia dall'intimo della nostra coscienza e della nostra persona, è l'ottimismo di chi crede e con la sua fede crea il bene a cui si aspira, è lo stesso concetto a crearlo.

Vincere l'Inghilterra, l'esecrata tiranna di ieri, la tiranna, certamente spietata, di domani: sì, la dobbiamo vincere e la vinceremo, se la vorremo vincere a qualunque costo, se non ci stancheremo di combattere, se resteremo fedeli ai nostri impegni verso gli altri e verso noi stessi, se in ogni ora del giorno, in ogni istante, ci ricorderemo di questo nostro dovere.

Ed è la vittoria che dobbiamo riportare giorno per giorno, continuamente, sopra noi stessi, vincendo tutte le tentazioni disfattiste della viltà, reggendo con fermo animo ad ogni avversa fortuna, tenendo sempre alta la bandiera della Patria, che è la bandiera della nostra coscienza, della nostra mortale esistenza. E' la vittoria che dipende da noi e che nessuno ce la potrà strappare dalle mani, se noi la terremo in pugno con tutto il vigore dell'anima, come si serba la dignità, alla quale nessuno vorrà mai sopravvivere.

Ogni popolo ha innanzi una vittoria che è suo dovere e suo diritto, il quale non suole mancare a chi compia il proprio dovere. E quando mancasse, quando tutto fosse perduto, tranne l'onore, o prima o poi la storia (ce lo insegna la giustizia) si compirebbe perchè un popolo che serba viva la coscienza della propria dignità, che non smarrisce la nozione di quel che esso è e deve essere, potrà vedere ad un tratto oscurarsi il firmamento sopra di lui, ma a breve andare le stelle torneranno a brillare nel cielo; [illegible] nella sua coscienza tranquilla, saprà ritrovare la sua vita. E i nemici continueranno ad inchinarsi alla Nazione che, anche attraverso la sventura, abbia dimostrato la sua natura immortale.

Aver fede nella vittoria

Importante è, dunque, aver fede nella vittoria, nella essenziale vittoria, che dipende dalla nostra stessa fede, ed è infatti nella nostra volontà. Essa sola può farci meritevoli dell'altra, la cui previsione è molto difficile, per ovvie ragioni che tutti sanno, ma anche per una considerazione che per solito sfugge e che deriva dalla stessa dialettica della storia [illegible]

L'Europa, elevandosi alla luce della nostra civiltà [illegible]

[illegible] tramandarla ai nipoti, sempre viva splendida della sua eterna giovinezza.

Con questa fede nella Patria immortale, noi mandiamo il nostro saluto di riconoscenza e di amore agli eroici soldati di terra, di mare e del cielo e continuiamo a guardare alla sacra Maestà del Re, silenzioso e sicuro nella semplicità austera del gesto e della parola, a guardare negli occhi del Duce, che conosce le tempeste e che ha dato tante prove del coraggio che lo fa vincere, della indomita passione con cui si deve guardare al destino. Viva l'Italia!».

Immortalità dell'Italia

Le città nostre potranno essere distrutte, ma saranno riedificate, perchè il popolo stesso che le ha fatte nascere le farà rinascere [illegible]

La Principessa di Piemonte a Reggio Calabria visita i luoghi colpiti dalla barbarie nemica

REGGIO CALABRIA, 24.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha visitato, nella sua qualità di Ispettrice Generale della Croce Rossa, l'ospedale di Reggio Calabria, accolta ovunque da fervide manifestazioni. L'augusta Principessa, che era accompagnata dal Prefetto, dal Federale e dalle autorità cittadine, si è recata poi sui luoghi sinistrati ed ha poi anche visitate altre località della provincia.

La Gran Croce dell'Ordine al merito ungherese conferita dal Reggente Horty all'Eccellenza Biggini

BUDAPEST, 24.

L'Altezza Serenissima il Reggente Horthy ha conferito all'Eccellenza Biggini Ministro dell'Educazione Nazionale, l'onorificenza della Gran Croce dell'Ordine al merito ungherese.

Lieto evento nella Casa dei Duchi di Ancona

ROMA, 24.

Ieri mattina, alle ore 7,55, la Duchessa di Ancona ha dato alla luce una Principessa, alla quale verrà imposto il nome di Maria Isabella. L'augusta madre e la Principessa neonata sono in ottime condizioni di salute.

Il successo di De Valera nelle elezioni irlandesi

ROMA, 24.

Le elezioni parlamentari irlandesi si sono chiuse con successo del Partito di De Valera. Tutti i Ministri sono stati rieletti nei loro collegi elettorali.

Un primo gruppo di responsabili dei recenti disordini condannato dal tribunale di Detroit

BUENOS AIRES, 24.

Ieri è comparso dinanzi al tribunale di Detroit un primo gruppo d'impiegati dei recenti disordini. I detenuti, in massima parte negri, sono stati condannati a 90 giorni di prigione.

Negli ultimi quattro mesi e mezzo gli anglo-americani hanno perduto nel Reich 2400 velivoli e diecimila uomini

BERLINO, 24.

Se occorressero ancora altre prove della fredda premeditata ferocia con cui gli anglo-americani conducono la loro guerra aerea, la loro guerra da banditi e cercano quanto più possono di evitare il combattimento ad arma eguale per infierire contro gli inermi, ecco una preziosa confessione fatta dal critico militare dell'Evening Standard Oliver Stewart, il quale si occupa nel suo giornale del bombardamento scientifico. Ascoltiamolo: «I bombardamenti contro le città tedesche ed italiane — scrive Oliver Stewart — servono a colpire l'Asse più efficacemente di qualsiasi offensiva per terra o per mare dato che i soldati nelle loro trincee e nei loro fortini, sono relativamente al riparo da bombe e granate, mentre le popolazioni civili non hanno da parte loro che rifugi di relativa potenza. Una tonnellata di esplosivi lanciati su una qualsiasi città dell'Itala e della Germania ha una efficacia maggiore di una tonnellata di esplosivo rovesciato su posizioni fortificate di un qualsiasi fronte terrestre».

Nella sua cinica confessione il critico militare inglese — forse senza rendersene veramente conto — ammette senz'altro che la Germania ed i suoi alleati non possono essere vinti militarmente; ed è per questo che egli raccomanda di demoralizzare la popolazione con una pioggia ininterrotta di bombe. A questo criminale, che a differenza dei suoi compatrioti, ha, se non altro, il merito della sincerità risponde il Völkischer Beobachter osservando che l'articolo è ispirato ad un diffuso stato d'animo in Inghilterra secondo cui gli anglosassoni possono ormai lasciar cadere la maschera perchè credono di avere conquistato il sopravvento e di non avere da temere rappresaglie da parte della Germania.

«Ma si sbagliano e di molto — osserva il giornale di Hitler. — Questa guerra e il terrore scatenato dai nostri nemici possono finire in due modi, o si riesce a piegare il popolo tedesco o si suscita in questo un tale odio da dargli la forza di continuare a resistere fino all'ora della rivincita.

Chi ha visto in questi ultimi giorni le città della Germania occidentale, sa che l'odio contro gli anglo-americani ha già raggiunto una insuperabile intensità. Con impazienza ma con calma noi aspettiamo l'istante di passare al contrattacco. Stiamo affilando le armi della vendetta. Potremmo già cominciare a compierla, ma vogliamo aspettare fino al momento in cui tutti i nuovi mezzi bellici saranno pronti. Allora — conclude il giornale — verrà il momento della rappresaglia e gli anglo-americani potranno stare sicuri che la nostra ritorsione avrà la proporzione da uno a dieci. Intanto, nell'attesa, che non durerà a lungo, si può fare un bilancio di quello che sono costate agli anglo-americani le incursioni più recenti nell'Europa».

Secondo calcoli controllati, le perdite subite dall'Aviazione anglo-americana in poco più di 24 ore durante una serie di attacchi contro la Germania occidentale e contro i paesi occupati sono state più dure del solito avendo la caccia e le batterie contraeree tedesche abbattuti ben 139 velivoli e precisamente dieci caccia e 129 bombardieri del tipo «Liberator», «Lanchester» e «Wellington» (il Ministero della Aeronautica britannico ed il Comando della «Raf» ha già ammesso la perdita di 119 bombardieri senza far parola dei caccia).

Sono passati quattro mesi e mezzo dall'inizio della cosiddetta offensiva aerea in grande stile anglo-americana contro la Ruhr e contro altri centri industriali della Germania occidentale e durante questo spazio di tempo il nemico ha perduto circa 2400 velivoli, nella maggior parte quadrimotori, perdita dura come si vede e tanto più in quanto conduce alla eliminazione di oltre 10 mila specialisti che componevano gli equipaggi. La reazione tedesca agli attacchi aerei si fa inoltre sempre più violenta, e se in febbraio e marzo la percentuale degli apparecchi abbattuti è stata del 10-12 per cento, in aprile e maggio è salita al 15 per cento e durante le ultime notti è arrivata al 20 per cento.

Il bollettino germanico

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 24.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte orientale si sono svolti ieri soltanto combattimenti isolati di carattere locale.

L'Arma aerea ha attaccato navi nemiche concentrate nella zona lagunare del Cuban e sul lago Ladoga. Un piroscafo costiero da carico e 15 da sbarco sono stati affondati.

In un volo di ricognizione armata sull'Atlantico è stata colata a picco a colpi di bombe una nave mercantile di 2 mila tonnellate; un altro mercantile di medio tonnellaggio è stato colpito così gravemente che si può contare sul suo affondamento.

Tre apparecchi nemici hanno compiuto la scorsa notte voli di molestia sul territorio del Reich.

Velivoli tedeschi da combattimento hanno bombardato la notte scorsa la città portuale di Hull, nell'Inghilterra orientale. Tutti gli apparecchi hanno fatto ritorno alle basi.

Il convegno internazionale giornalistico di Vienna

L'alta funzione della stampa del Partito nella relazione di Giovanni Calendoli - L'italianità di Malta nella parola del cons. naz. Mallia - L'ignobile trattamento dei prigionieri italiani denunciato dal giornalista Franzetti reduce dai campi di concentramento dell'India

Dietrich esalta la forza spirituale del giornalismo al servizio della civiltà europea

VIENNA, 24.

La terza giornata del secondo convegno internazionale giornalistico è stata laboriosissima. Decine di relazioni sono state presentate ed illustrate dai rispettivi rappresentanti dei diversi paesi. I lavori sono stati iniziati con la relazione del capo dell'ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista Giovanni Calendoli sulla stampa del Partito. «Sorto sulle barricate della Rivoluzione — ha detto l'oratore — esso ha lottato, sin dall'inizio del movimento [illegible] per la affermazione di una civiltà nuova.

La stampa del partito ha assistito la Rivoluzione e ne è stata interprete con profonda consapevolezza per la riconquista di quelle finalità per le quali era stata voluta da Benito Mussolini che ad essa aveva dato comandamento ed esempio dalle colonne del «Popolo d'Italia». In tal modo, dopo 20 anni di marcia la stampa del Partito, lungi dal riposare sulle mete raggiunte, si è trovata più che mai dentro la rivoluzione ben meritando la definizione di «Stampa di punta» [illegible] molto fedelmente il carattere».

L'oratore ha affermato che assolvendo questa funzione la stampa del Partito ha potuto dare alla Rivoluzione ed alla guerra un contributo vivissimo sentendo profondamente l'orgoglio di conservare intatte le sue originarie posizioni spirituali. [illegible] Il rappresentante del Partito ha concluso [illegible] i camerati [illegible] che hanno offerto la vita sui fronti dell'attuale guerra, scrivendo con il sangue la loro più alta parola di certezza.

Con questo loro stile di azione e di vita i giornalisti del Partito hanno attuato fedelmente la consegna data ad essi dal primo giornalista del movimento, da Benito Mussolini, il quale ha voluto che il giornalismo fosse una scuola di vita e di combattimento per farne un'arma di vittoria.

La relazione di Giovanni Calendoli è stata vivamente applaudita.

Il Partito Nazionale Fascista ha fatto opportunamente elaborare in occasione di questo convegno, un numero speciale illustrato sul movimento e sulla storia della stampa del Partito con particolare riferimento alla lotta antibolscevica. Questa pubblicazione è stata vivamente apprezzata da tutti i congressisti.

Ha preso la parola il cons. naz. Carlo Mallia il quale ha illustrato nella sua relazione l'italianità di Malta. Dopo aver ampiamente comprovato l'antichissima civiltà dell'isola che non ha nulla a vedere con i fenici come sostengono i nemici e dimostrata l'affinità raziale maltese al mondo latino, l'oratore ha rilevato come le traccie della Romanità dell'isola esistono ancora eloquentissime.

L'intima comunanza di storia con l'Italia, unita alla vicinanza geografica, l'intenso sviluppo di relazioni commerciali politiche e sociali, le forti immigrazioni sicule, l'attuazione prevalente di cognomi italiani e tanti altri fattori e caratteristiche attestano sempre più inconfondibile l'italianità dell'isola.

La relazione del cons. naz. Mallia che è stata fatta a Heiù riprese vivissime acclamazioni è stata alla fine salutata da una imponente ovazione e l'intera assemblea è scattata in piedi al grido di viva Malta Italiana.

Dopo brevi dichiarazioni del dott. Kurth, sulla grave responsabilità della stampa britannica nella provocazione del presente conflitto, è stata la volta del cons. naz. Enrico Santamaria che ha svolto brillantemente il tema «la propaganda nemica e il destino euro-africano dell'Italia».

«Con serena fede — ha concluso il relatore — tutti gli italiani di oggi, guardano all'Africa dove torneranno vittoriosi ed attendono impavidi».

Non minore interessamento ha suscitato la successiva relazione del camerata e corrispondente di guerra Marco Franzetti della «Tribuna» prigioniero di guerra degli inglesi per 32 mesi e rimpatriato per invalidità. Il Franzetti ha il privilegio di essere l'unico relatore del convegno a trattare il problema della prigionia secondo la propria esperienza fisica.

«La propaganda inglese — egli ha detto — nei confronti dei prigionieri italiani incominciò a mettersi in moto attraverso un organico piano di azione negli ultimi mesi del 1940, quando la quasi totalità dei prigionieri stessi era stata trasferita nei campi di concentramento dell'India.

Allo scopo di abbassare il loro morale gli inglesi ricorsero a tutti i mezzi, uno più ignobile dell'altro, ma ufficiali e soldati risposero ad ogni tentativo di sopraffazione con una dimostrazione di fierezza e organizzando immediatamente i campi secondo le norme del regolamento di disciplina italiana».

«La manifestazioni di fede e il canto dei proibiti inni della patria — ha detto fra l'altro Franzetti — da parte dei nostri prigionieri, sollevò l'ira degli inglesi, i quali diedero il segnale d'allarme seguito da spari. Una raffica colpì due nostri valorosi ufficiali che morirono poche ore dopo all'ospedale. Altri episodi del genere avvennero nei campi di truppe del Bangalore dove furono uccisi due soldati e ne furono feriti altri due per il solo fatto che salutavano romanamente».

Dopo aver accennato ad ulteriori episodi della bieca repressione inglese, Franzetti ha rievocato il mostruoso tentativo fatto dagli inglesi di trovare proseliti onde costituire reparti antifascisti recanti il nome di «battaglioni dell'Italia libera», ma senza alcun risultato.

L'oratore ha concluso dicendo che la fame e la sete, le percosse, i colpi di baionetta e gli orrendi viaggi di trasferimento, impallidiscono nella memoria dinanzi alla sanguinosa mortale offesa che fu fatta tentando di far dimenticare la patria ai nostri prigionieri e di tradirla. Ma due implacabili volontà insorsero contro il brutale oppressore «odiare senza remissione il nemico e vincere».

Anche la relazione del camerata Franzetti è stata coronata da prolungate acclamazioni.

Nella seduta pomeridiana del convegno internazionale giornalistico il libanese Tobia El Asaeni, ha svolto una interessante relazione sulla stampa araba.

L'augurio che i giornalisti arabi possono fare per la propria stampa è che la loro patria venga completamente liberata.

Allora si avrebbe una stampa libera in un paese libero. La vittoria delle potenze dell'asse sarà anche la vittoria dei popoli arabi la cui sorte mediterranea è strettamente legata al destino di questa potenza dell'ordine, della giustizia e della leale e libera collaborazione fra i popoli.

Una notevolissima documentazione collettiva sulla responsabilità della stampa nemica è stata presentata da alcuni professori tedeschi di giornalismo e consta delle seguenti relazioni: prof. Lehmann, «Evoluzione e metodo della propaganda guerrafondaia»; prof. Kurt: «La stampa e la politica inglese»; prof. Max: «La parte di responsabilità della stampa francese»; prof. Walz: «La responsabilità della stampa sovietica».

Da questa documentazione risulta eloquente la nefasta influenza della stampa demoplutocratica giudaica nella preparazione dell'odierno conflitto.

A questo riguardo sono pure interessanti le relazioni del dott. Urban sulla «corruttibilità della stampa democratica» e del prof. Munster sulla «responsabilità della stampa degli Stati Uniti» nonchè del dott. Wrede sulla «stampa statunitense al servizio del giudaismo».

E' seguito il discorso pronunciato dal capo della stampa del Reich, Ecc. Dietrich.

L'oratore ha esordito dicendo che mentre il convegno si è adunato per intensificare maggiormente la lotta in difesa dei più alti valori spirituali, il Giappone lotta sul campo di battaglia per difendere la sua attività millenaria contro le stesse potenze distruttrici. In questi quattro anni di guerra — ha continuato Dietrich — appaiono sempre più chiari i veri fini di guerra del nemico.

«L'alleanza fra le plutocrazie e il bolscevismo mira alla distruzione dell'Europa e come i loro accordi di Londra o di Mosca, di Casablanca o di Washington, costituiscono le prove di questa evidente sete di distruzione le rovine dei millenari monumenti culturali del nostro continente, ne sono le mute testimonianze, mentre, l'orrenda fossa comune di Katin e la guerra contro le donne e i bambini inermi, ne sono il marchio evidente a tutto il mondo.

Le quattro libertà promesse da Roosevelt sono quattro inganni per i poveri di spirito; al contrario, il Tripartito combatte per la essenza stessa materiale e spirituale della civiltà umana; la sua lotta è per la salvezza dell'Europa e per tutto quanto l'Europa ha dato al mondo e all'umanità».

Che cosa sarebbe l'America senza i popoli di antica civiltà dell'Europa; ai quali il nuovo continente deve tutto, dalla sua scoperta alla sua colonizzazione e perfino il suo nome?

L'oratore ha quindi illustrato in sintesi l'immortale contributo dato alla civiltà dagli uomini di pensiero, dagli scenziati, dai grandi scopritori ed esploratori, dagli artisti e da tutta una plejade di genii delle varie nazioni di Europa.

Ora contro queste divine forze creatrici di cui è benedetta l'Europa, i responsabili della presente guerra hanno scatenato le forze delle tenebre e della distruzione per spegnere un mondo di luce; ma contro questo mostruoso attentato, soprattutto dei giudei, che hanno fatto rovesciare sull'Europa le orde belliche dell'est, i soldati dell'Asse e alleati hanno posto il loro corpo.

In lotta fortunosa contro le orde bolsceviche dalla Finlandia al Mar Nero, Dietrich ha concluso affermando che la stampa delle nazioni riunite a congresso è una enorme forza spirituale che deve essere utilizzata per la realizzazione dei grandi ideali per cui si combatte e cioè per la vittoria finale e il trionfo della verità, della giustizia e della libertà.

La fine del discorso è stata accolta da prolungati applausi.

Questa sera il capo della stampa del Reich e il luogotenente di Vienna hanno dato un ricevimento in onore degli ospiti e dei partecipanti al convegno.

Oltre mille operai della "Ford,, dichiarano lo sciopero

BUENOS AIRES, 24.

Oltre mille operai specializzati occupati nelle officine automobilistiche della Compagnia Ford hanno dichiarato lo sciopero nel pomeriggio di mercoledì in segno di solidarietà con sessanta operai che sono stati sospesi per avere partecipato allo sciopero della decorsa settimana.

Piroscafo inglese diretto in India affondato da un sommergibile nipponico

ROMA, 24.

Si apprende che un piroscafo inglese in navigazione dall'Africa meridionale all'India è stato attaccato da un sommergibile nipponico, ed affondato nell'Oceano Indiano a poca distanza dalle coste dell'India.

Esercitazioni di nostri reparti addetti alla vigilanza costiera in zona d'occupazione (R. G. Luce)

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Cronache sportive

La eliminatoria interfederale del "Gran Premio dei giovani,,

Ieri al Polisportivo Moretti hanno avuto svolgimento le prove interfederali del «Gran Premio dei Giovani». Gli atleti hanno dato vita a gare vivaci e interessanti. Ottima è stata l'organizzazione curata con la consueta diligenza dal Comando federale della Gil.

I RISULTATI

Corsa piana m. 100: 1. Pribetti Egidio, Pola, in 11"8/10; 2. Longhi Sergio, Trieste, in 11"9/10; 3. Grusovin Egidio, Gorizia, in 12"1/10; 4. Sclemba Alno, Fiume; 5. Locuoco Arturo, Udine; 6. Donadi Guido, Treviso.

Corsa piana m. 400: 1. Devidè Antonio, Treviso, in 56"8/10; 2. Stella Carlo, Trieste, in 57"; 3. Zuppet Tullio, Udine, in 59"1/10; 4. Marizza Oscar, Gorizia; 5. Cellich Emilio, Pola; 6. Test Guido, Fiume.

Corsa piana m. 800: 1. Besa Giuseppe, Treviso, in 2'04"8/10; 2. Stupar Francesco, Pola, in 2'11"9/10; 3. Signorelli Mario, Trieste, in 2'12"5/10; 4. Cherubini Tullio, Fiume; 5. Polesel Giuseppe, Udine; 6. Hugues Carlo, Gorizia.

Corsa piana m. 3000: 1. Moscon Mario, Treviso, in 9'47"1/5; 2. Baldessarre Luigi, Udine, in 9'48"1/5; 3. Pacor Aldo, Trieste, in 10'39"; 4. Todesco Giacomo, Fiume; 5. Bussani Fausto, Pola; 6. Volpat Orlon, Gorizia.

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Cargnelli Graziano, Fiume, in 16"5/10; 2. Duranti Durante, Trieste, in 17"5/10; 3. Bruschi Alfredo, Treviso, in 18"4/10; 4 Locuoco Arturo, Udine; 5. Scollini Galliano, Pola.

Salto in alto: 1. Lorenzini Dino, Udine, m. 1.50; 2. Sartori Giorgio, Gorizia, m. 1.50; 3. Clement Ernesto, Fiume, m. 1.50; 4. Bortoletti Giovanni, Treviso, m. 1.50; 5. Stella Carlo, Trieste, m. 1.50; 6. Grio Nello, Pola, m. 1.50.

Salto in lungo: 1. Pribetti Egidio, Pola, m. 6.68; 2. Delli Zotti Pietro, Udine, m. 5.83; 3. Vida Luigi, Gorizia, m. 5.53; 4. Faccini Luciano, Trieste, m. 5.50; 5. Bruzzese Flore, Fiume, m. 5.48; 6. Bruschi Alfredo, Treviso, m. 5.32.

Salto con l'asta: 1. Mibrant Augusto, Gorizia, m. 3; 2. Centauri Elio, Treviso, m. 2.70; 3. Lorenzini Dino, Udine, m. 2.70; 4. De Corti Glauco, Trieste, m. 2.50; 5. Cellich Emilio, Pola, m. 2.50; 6. Pizzulin Sergio, Fiume, m. 2.30.

Getto del peso: 1. Delli Compagni Ercolino, Trieste, m. 14.03; 2. Bragantini Giovanni, Udine, m. 13.88; 3. Bortoletto Giovanni, Treviso, m. 12.82; Vinci Dario, Gorizia, m. 12.69; 5. Gabrielli Tullio, Pola, m. 11.88; 6. Seppi Francesco, Fiume, m. 11.60.

Lancio del disco: 1. Delli Compagni Ercolino, Trieste, m. 41.71; 2. Bragantini Giovanni, Udine, m. 34.74; 3. Ermani Eno, Gorizia, m. 33.46; 4. Borghetto Danilo, Treviso, m. 29; 5. Valerio Livio, Pola, m. 24.12; 6. Clauti Alfredo, Fiume, m. 19.14.

Lancio del giavellotto: 1. Vengherschin Dario, Trieste, m. 40.12; 2. Bragantini Mario, Udine, m. 39.98; 3. Lodolo Renato, Gorizia, m. 39.24; 4. Sichich Claudio, Fiume, m. 39.05; 5. Bortolotto Francesco, Treviso, metri 37.97; 6. Micovillovich Salvatore, Pola, m. 35.45.

Classifica per Comandi Federali: 1. Comando Federale di Trieste, punti 114; 2. Id. Udine, p. 110; 3. Id. Treviso, p. 103; 4. Id. Gorizia, p. 91; 5. Id. Pola, p. 87; 6. Id. Fiume, p. 85.

Palla a volo

I giuocatori componenti le squadre di palla a volo del Dopolavoro rionale S. Domenico sono invitati, per le ore 13 di oggi, alla Caserma del 34° Corpo Vigili del fuoco via Duca d'Aosta, per una partita amichevole e per la formazione definitiva della squadra che dovrà partecipare domenica 27 corrente mese al Campionato regionale di palla a volo maschile, che sarà organizzato dal Dopolavoro provinciale di Trieste.